

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

105^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (986):	
COMMISSIONI PERMANENTI			
Variazioni nella composizione	3	MURMURA (DC), relatore	Pag. 9
INTERROGAZIONI		* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	9
Svolgimento di interrogazione sulla vicenda dell'avvelenamento di pompelmi in vendita in varie città italiane:		TARAMELLI (PCI)	11
PRESIDENTE	3	PONTONE (MSI-DN)	13
DONAT-CATTIN, ministro della sanità	4	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
DISEGNI DI LEGGE		Deliberazione sul Doc. IV, n. 5	14
Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1 ^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:		Deliberazione sul Doc. IV, n. 6	15
«Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge		Deliberazione sul Doc. IV, n. 7	15
		Deliberazione sul Doc. IV, n. 8	15
		Deliberazione sul Doc. IV, n. 9	15
		Deliberazione sul Doc. IV, n. 10	16
		Deliberazione sul Doc. IV, n. 11	16
		Deliberazione sul Doc. IV, n. 13	16

Deliberazione sul Doc. IV, n. 14	Pag. 16	GUALTIERI (PRI)	Pag. 38
Deliberazione sul Doc. IV, n. 15	16	MAZZOLA (DC)	39
Deliberazione sul Doc. IV, n. 16	17	Discussione:	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 17	17	«Norme in materia di mercato del lavoro»	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 18:		(585):	
POLLICE (Misto-DP), relatore	17	Stralcio degli articoli 3, 4, 5 (commi da 1 a 8	
CASOLI (PSI)	17	e 11 e 12), 6, 7 (commi 1 e 7), 8 e succes-	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 19	18	sivi.	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 20:		Rinvio in Commissione della parte non	
CASOLI (PSI)	18	stralciata:	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 21	19	PRESIDENTE	40 e <i>passim</i>
Deliberazione sul Doc. IV, n. 22	19	CALVI (PSI), relatore	41
Deliberazione sul Doc. IV, n. 24:		VECCHI (PCI)	42
CASOLI (PSI)	20	FLORINO (MSI-DN)	43
Deliberazione sul Doc. IV, n. 25	20	EMO CAPODILISTA (DC)	45
Deliberazione sul Doc. IV, n. 26	20	FONTANA, sottosegretario di Stato per il lavoro	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 27:		<i>e la previdenza sociale</i>	46
GAROFALO (PCI)	21	Assegnazione	47
Deliberazione sul Doc. IV, n. 28	21	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 29	21	GIOVEDÌ 28 APRILE 1988	47
DISEGNI DI LEGGE		ALLEGATO	
Discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
«Utilizzo da parte della Marina militare di		Annunzio di presentazione	49
aerei imbarcati» (38), d'iniziativa del senatore		Assegnazione	49
Saporito e di altri senatori;		COMMISSIONI PERMANENTI	
«Utilizzo da parte della Marina militare di		Approvazione di documenti	49
aerei imbarcati» (526)		GOVERNO	
Approvazione, con modificazioni, in un		Trasmissione di documenti	50
testo unificato:		INTERROGAZIONI	
* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	22	Annunzio	50
GIACCHÈ (PCI)	25 e <i>passim</i>		
POLI (DC), f.f. relatore	29 e <i>passim</i>		
* MEOLI, sottosegretario di Stato per la di-			
fesa	32 e <i>passim</i>		
POZZO (MSI-DN)	36		
* FIORI (Sin. Ind.)	36		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Callari Galli, Cattanei, Chimenti, Citaristi, Consoli, Cossutta, Cuminetti, Dipaola, Fabbri, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Imposimato, Valiani, Volponi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino, in Jugoslavia, per attività del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano è stata apportata la seguente variazione alla composizione della 4ª Commissione permanente:

il senatore Parisi entra a farne parte, in sostituzione del senatore Butini, membro del Governo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazione sulla vicenda dell'avvelenamento di pompelmi in vendita in varie città italiane

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in accoglimento dell'unanime richiesta formulata ieri dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, si procederà ora, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, allo svolgimento della seguente interrogazione urgente, presentata dai Presidenti dei Gruppi

parlamentari, concernente la grave vicenda dell'avvelenamento di pompelmi in vendita in varie città italiane:

MANCINO, PECCHIOLI, FABBRI, RIVA, FILETTI, GUALTIERI, SPADACCIA, PAGANI, RIZ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per avere dettagliate informazioni sui gravissimi episodi di avvelenamento di pompelmi mediante sostanze tossiche e per sapere quali siano le valutazioni che il Governo dà quanto ad agenti e modalità di esecuzione, portata del fenomeno, eventuali collegamenti dell'azione criminosa e quanto alle misure che ritenga adeguate ai fini di un intervento di prevenzione.

(3-00360)

Il Ministro della sanità, che ringrazio per la sollecitudine con cui ha accolto il nostro invito, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il 12 aprile scorso il Ministero delle finanze, con un *telex*, faceva sapere al Ministero della Sanità di aver ricevuto una segnalazione anonima, secondo la quale sarebbero stati inviati in Italia pompelmi avvelenati ai fini di un boicottaggio del prodotto proveniente dallo Stato di Israele e richiedeva, ovviamente, la collaborazione delle autorità sanitarie di confine che, d'accordo con la Direzione generale dell'igiene, degli alimenti e della nutrizione, abbiamo subito concordato di dare: ciò è avvenuto acquisendo telefonicamente l'attività dei carabinieri e dei NAS ed inviando telegrammi che disponevano che i posti di confine, gli uffici di porti ed aeroporti, tenessero tutti i medici nel regime di massima collaborazione, usufruendo di tutto lo straordinario possibile, unitamente agli uffici doganali, per controllare gli arrivi.

Sempre con lo stesso mezzo venivano invitati gli assessorati regionali, competenti per territorio in materia di vigilanza sugli alimenti, a provvedere per gli accertamenti tramite le loro unità sanitarie locali. Dopo il giorno 15 venivano evase quotidianamente numerose richieste di chiarimenti da parte delle autorità sanitarie periferiche anche in relazione ad iniziative difforme – per esempio a Caserta era stata bloccata la commercializzazione del prodotto – e si riconosceva l'opportunità di fornire ulteriori e più precisi indirizzi operativi; perciò veniva diramato il giorno 21 un più dettagliato dispaccio telegrafico, con il quale si suggeriva l'effettuazione di piani di prelevamento per la esecuzione di opportuni controlli analitici e prove biologiche, con la liberalizzazione delle partite che, sottoposte a controllo, avessero dato risultati favorevoli.

Intanto all'Istituto superiore di sanità cominciavano ad affluire campioni prelevati dai NAS in vari punti del territorio nazionale.

Il giorno 21 si è altresì informata l'opinione pubblica, mediante un comunicato stampa, di queste disposizioni date alle regioni e agli uffici periferici.

Il campionamento, esaminato a cura della Direzione alimentazione dell'istituto superiore della sanità, procurato in gran parte dai NAS e in parte minore dai servizi sanitari periferici, è piuttosto vasto e non ha dato luogo – almeno fino a questo momento – al reperimento di alcun pompelmo che presentasse tracce di manomissione e di avvelenamento.

Si sono tenuti contatti anche con l'ambasciata di Israele, che ha fornito

notizie sulla modalità di importazione del prodotto e ha indicato elementi che sono stati ritenuti sufficienti dalla direzione competente del Ministero a garantire la sicurezza della merce: il modo in cui vengono confezionati i pompelmi rende praticamente impossibile una siringazione profonda (vedremo poi come è avvenuta quella di cui è stata data segnalazione successivamente). L'ambasciata israeliana, attraverso la persona dell'esperto ora giunto a Roma, ci ha anche assicurato sulla sistematicità dei controlli effettuati alla partenza.

Un altro nostro comunicato stampa del giorno 22 informava l'opinione pubblica che, sia gli uffici sanitari di confine, che le autorità sanitarie non avevano fino a quella data trovato elementi sfavorevoli nel corso dei controlli che erano stati effettuati. Per il Ministero la situazione è rimasta senza alcuna segnalazione di interesse fino alla tarda mattinata di ieri, 26 aprile, quando intorno alle ore 13 l'assessore alla sanità della regione Lazio, in contemporanea alla diramazione di un dispaccio ANSA, telefonava alla mia segreteria per riferire di aver disposto il sequestro cautelativo su base regionale di tutti i pompelmi in vendita, per l'accertata presenza di sostanza tossica in campioni prelevati presso un negozio di alimentari di Roma, e di avere anche informato la cittadinanza attraverso i *mass-media* sulle cautele da prendere.

Il contenuto della telefonata veniva confermato con un dispaccio, a firma dell'assessore, pervenuto nel pomeriggio, come da noi richiesto affinché restasse una più precisa indicazione. Subito dopo la telefonata dell'assessore, la Direzione generale, su mio indirizzo, provvedeva prima di tutto a predisporre l'ordinanza per vietare cautelatamente l'importazione, la vendita e la somministrazione in tutto il territorio nazionale, con relativo sequestro cautelativo, di pompelmi interi o spremuti: ciò indipendentemente dalla loro provenienza, perchè neanche le cassette su cui è scritto «Jaffa», potendoci essere a monte una precedente utilizzazione presso i mercati generali, possono indicare con precisione una loro provenienza diretta da Israele e neppure è possibile individuare con certezza quei pompelmi che sono stati analizzati per conto della regione Lazio, competente per territorio.

Nella stessa data del 26 aprile l'ordinanza ministeriale è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Inoltre, ne abbiamo dato comunicazione alle autorità tramite un dispaccio datato sempre 26 aprile, sia a quelle regionali che ad altri Ministeri interessati.

Alle ore 14,25, prima ancora di disporre il testo dell'ordinanza, abbiamo fatto una comunicazione stampa su ciò che sarebbe stato riportato nell'ordinanza stessa e, più che fornire dei consigli, abbiamo richiesto alla popolazione di non fare alcun uso di pompelmi.

L'Istituto superiore di sanità, che è strumento giuridicamente non autonomo, ma articolazione del Ministero, è stato allertato per fornire la sua consulenza tecnica al Laboratorio di igiene di Roma - noi non abbiamo alcuna possibilità stabilita dalla legge di intervenire direttamente - presso il quale erano già in corso delle analisi.

A mezzo di personale del Comando NAS abbiamo ritirato, non senza fatica, nel tardo pomeriggio di quella giornata, una parte del campione del prodotto indiziato, su cui erano in corso degli esami, facendola recapitare, sempre per mezzo del NAS, all'Istituto superiore di sanità, per le analisi di riscontro e di accertamento della natura della sostanza tossica eventualmente impiegata.

Il Comando NAS è stato inoltre interessato per raccogliere ogni utile notizia sull'episodio segnalato in Roma e per le conseguenti indagini non solo presso il negozio che aveva in vendita i pompelmi, ma anche presso i grossisti, risalendo all'indietro nella catena di distribuzione.

Inoltre, abbiamo accertato che il Comando NAS aveva già di sua iniziativa intensificato le indagini presso altre città su tutto il territorio nazionale. Noi abbiamo anche suggerito di sospendere anche altre ricerche non riguardanti il fatto del presunto avvelenamento per concentrarsi su questo caso che pone più direttamente in pericolo - se si riscontrasse avere una consistenza - la salute della cittadinanza.

Abbiamo fornito delle notizie alla Commissione competente della CEE tramite un funzionario della sanità presso la legazione a Bruxelles, nonché all'ambasciata di Israele, a seguito di esplicite richieste da parte di quest'ultima. Anche dalla CEE sono giunte telefonate allarmanti per queste notizie che si erano nel frattempo diffuse.

Abbiamo stabilito un contatto con il Laboratorio di igiene di Roma tramite la direzione dell'Istituto superiore di sanità, per avere ogni utile notizia sulla metodica seguita per gli accertamenti e sulla natura del tossico. Soltanto verso la sera del 26 aprile, e grazie all'ausilio dei NAS, è stato possibile disporre di alcuni particolari, mentre per ottenerne altri stiamo tuttora insistendo. In particolare, abbiamo disposto nel pomeriggio di oggi che il NAS eseguisse il reperimento e l'analisi dei resti morti di topini adoperati per la ricerca e individuazione di sostanza tossica allo scopo di conoscere le cause della loro morte.

Dall'insieme delle notizie raccolte è emerso quanto segue. Il 19 del mese in corso, verso le 23, perveniva alla sala operativa della questura di Roma una comunicazione telefonica da parte di una sedicente «organizzazione dei proletari metropolitani e dei popoli oppressi», che segnalava la presenza al supermercato Somet di via Diego Angeli 112 in Roma di pompelmi avvelenati. Abbiamo poi letto sui giornali che una comunicazione analoga pare sia giunta ad un quotidiano della capitale. Il 20 mattina il commissariato di zona recapitava al laboratorio di igiene di Roma per le relative analisi una cassetta che intanto aveva sequestrato in questo negozio di alimentari con sei confezioni in *cellophan* di 3 pompelmi ciascuna: quattro confezioni risultavano integre, le rimanenti due confezioni presentavano pompelmi con segni palesi esterni di siringatura. Avevano provato a siringarli sui fianchi senza riuscirci e hanno poi introdotto la siringa nella parte centrale.

Internamente i prodotti, sia nella sottobuccia che nella parte fibrosa centrale, si presentavano di colore sfumato turchese.

Questo colore non era entrato all'interno del succo, si trovava lungo la parete della sottobuccia e nella parte fibrosa centrale, vuota.

Il laboratorio dava inizio alle prove biologiche per tossicità acuta, nonché alle prove chimiche per l'identificazione della sostanza che alle prime analisi non risultava solubile all'acqua.

Nella mattinata del 26 per una richiesta fatta dall'assessorato alla sanità sugli accertamenti disposti a seguito dell'allerta dato dal Ministero della sanità in precedenza - quindi non per il caso specifico di questa cassetta - dal laboratorio veniva riferito quello che ho detto in precedenza, cioè che questa cassetta era giunta al laboratorio il giorno 20, che erano state iniziate le prove biologiche per la tossicità acuta e le prove chimiche e che in

conseguenza delle prove biologiche si era verificata la morte di 3 topini ai quali era stato fatto ingerire il pompelmo in causa. Si era verificato però nel contempo che anche topini di controllo, ai quali era stato fatto ingerire pompelmo, ma non con quel trattamento, erano pure morti; erano quindi in corso ulteriori prove di laboratorio per la determinazione definitiva.

L'assessore regionale alla sanità del Lazio Ziantoni, avuta questa notizia, riteneva di adottare le iniziative di sequestro dei pompelmi su base regionale e di avvertire al riguardo la popolazione quale doverosa misura precauzionale e, da ultimo, il Ministero della sanità.

Fino alle ore 15,30 di oggi abbiamo avuto su tutto il territorio nazionale una sola segnalazione da Firenze, dall'unità sanitaria 11, ospedale di Careggi, dove al reparto di tossicologia è stata ricoverata una signora di 58 anni in stato di avvelenamento. Le è stata praticata la lavanda gastrica dopo che ella ha dichiarato di aver ingerito, come tutti i giorni, un pompelmo che all'esame dei residui presenta come unico particolare alcune picchettature scure. Pare - è una notizia dell'ultima ora, gli accertamenti non sono affatto definitivi - che l'avvelenamento sia dovuto ad una sostanza che viene usata per la diluizione del sangue; in questo momento non sappiamo di più. È stato subito interessato il NAS di Firenze che, insieme con l'unità sanitaria locale, segue il caso.

Altre segnalazioni di casi di malessere ascrivibili ad intossicazione per ingestione di pompelmi non ne abbiamo avute.

Il laboratorio di igiene di Roma ha in corso la ripetizione di prove di laboratorio. Nelle prove di laboratorio iniziate dall'Istituto superiore di sanità sono impiegate alcune cavie alle quali è stata praticata anche l'iniezione nella cavità peritoneale di un liquido contenente in sospensione (perchè pare che non sia solubile) la sostanza indiziata. L'unica indicazione data finora è che si tratterebbe di sostanza colorante non tossica e non solubile; non è una indicazione definitiva perchè potrebbe riferirsi solo ad una parte e non al tutto. I topini adoperati, dopo parecchie ore, sono tutti sopravvissuti tanto presso il laboratorio di igiene nella ripetizione degli esami, quanto presso l'Istituto superiore di sanità, l'uno e l'altro avendo utilizzato i reperti dei sei pompelmi trovati in qualche modo manipolati.

Nella misura in cui è possibile trarre delle conclusioni, sulla base degli elementi acquisiti, è presumibile che si tratti di un fatto ben circoscritto. Per quanto riguarda le testimonianze in senso contrario bisogna approfondire l'episodio di Firenze che, però, almeno apparentemente, ha caratteristiche diverse. Ad esso si fa riferimento con finalità di chiarire se esistono alterazioni del prodotto e le cause specifiche del caso.

Quello che dico è documentato anche dagli esiti finora favorevoli delle numerose analisi che abbiamo effettuato a partire dal 15 aprile e dagli ultimi dati delle analisi sul fatto di Roma, sui quali però pende tuttavia un punto interrogativo, perchè ancora non abbiamo conclusioni formali con presa di responsabilità da parte del capo di laboratorio e del direttore dell'Istituto superiore di sanità, nonchè del direttore dell'Istituto di igiene di Roma.

Lo stato di allerta dato dal Ministero ha consentito il rafforzamento della vigilanza sanitaria e quindi di porre sotto controllo, nella misura in cui è controllabile, una situazione nella quale è pressochè impossibile che singoli atti di avvelenamento di uno, dieci o cento frutti (pompelmo o altro) siano immediatamente percepiti dalla organizzazione sanitaria. Ritengo che si

tratti piuttosto di un problema che riguarda più a monte gli apparati della sicurezza, in quanto competenti ad individuarne l'origine, che non il controllo sanitario

Quello che si può notare in generale, al di là dell'immediato, è che la strutturazione dei servizi di controllo degli alimenti, nell'attuale quadro istituzionale, ha bisogno di revisione. In questo senso è orientato il disegno di legge di settore che abbiamo presentato al Parlamento con il precedente Governo e che aspetta l'esame delle Camere.

Per quanto riguarda le misure adottate, manteniamo il sequestro cautelativo su tutto il territorio nazionale fino a che non siano chiariti (e a seconda della direzione in cui siano chiariti) e l'episodio di Roma, nei termini in cui fin'ora lo abbiamo valutato, e altri eventuali episodi, a cominciare da quello di Careggi che, per quanto presenti caratteristiche particolari, in considerazione dello stato di tensione che esiste sul problema, va esaminato a fondo. Fino a che non abbiamo chiarito ogni aspetto, manteniamo questa misura precauzionale, pur sapendo che essa può creare qualche disagio.

Va tenuta presente l'attività dei carabinieri dei NAS perchè le ricerche non sono semplici. Per esempio, la signora di Firenze che denota segni di avvelenamento ha ingerito un pompelmo che è stato comperato in un bar, il quale lo ha comperato da un venditore ambulante: non abbiamo quindi nemmeno a disposizione la cassetta «Jaffa» e dobbiamo sapere dove a sua volta l'ambulante lo ha acquistato. Si tratta di un commercio minuto, diffusissimo, che non permette, se non con una diligentissima ricerca, di venire a capo delle cose che stanno accadendo e della natura che rivestono, per sapere se si tratta di segnali di provocazione oppure di atti criminosi di diversa e più grave matrice.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Donat-Cattin per le sue comunicazioni.

Poichè nessuno chiede di parlare, lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1º aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (986)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1º aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, la legge n. 121 di riforma della polizia di Stato dispone all'articolo 114 il divieto di iscrizione ai partiti politici degli appartenenti all'amministrazione della polizia di Stato. Lo stesso articolo, però, stabilisce il termine di un anno dall'entrata in vigore della legge per la disciplina organica della materia. Dal 1982 il termine è stato prorogato in considerazione della mancanza di una disciplina organica e complessiva, che deve tener conto e non può non tener conto della peculiarità del servizio svolto dagli appartenenti alla polizia di Stato, dal raccordo che la stessa legge n. 121 pone tra gli appartenenti alla polizia di Stato e le altre forze di polizia, nonché dei raccordi che dalla Costituzione nascono con altre categorie, dai diplomatici ai militari di carriera, nonché i magistrati.

La Commissione, oggi, ha nuovamente valutato questo problema esprimendo parere a maggioranza favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità, pur lamentando che alla materia non si sia data una disciplina complessiva, non può fermarsi al dato formale dell'iscrizione ai partiti politici; infatti il fare politica, agire in prima persona nelle competizioni elettorali (il che è consentito dalla legge di riforma, facilitandosi e prevedendosi la candidatura, in ogni elezione, degli appartenenti all'amministrazione della polizia di Stato), esige una disciplina più organica e più seria, senza considerare che questa proroga perpetua ha veramente superato i limiti di accettabilità.

Comunque, alla luce anche delle dichiarazioni dei rappresentanti del Governo e in attesa di poter valutare nel merito il complesso della materia, la maggioranza della 1ª Commissione si è espressa nel senso che ho poc'anzi ricordato, raccomandando all'Aula l'espressione di un parere favorevole. In sede di merito, certamente, con la collaborazione del Governo, il Parlamento, ascoltando le riflessioni e le valutazioni di tutte le forze politiche, dovrà licenziare un testo che tenga conto di questo complesso di situazioni.

Riteniamo che non si possa con una reiezione *sic et simpliciter* in questo momento dell'*iter* legislativo stabilire qualcosa che possa essere preclusivo della futura determinazione sulla materia, rispettando non solo i principi della Costituzione, ma anche e soprattutto quanto la legge di riforma della polizia ha voluto stabilire: una omogeneità di trattamento non solo economico ma anche giuridico tra tutte le forze di polizia, avendo ben presente la peculiarità del servizio da esse svolto.

In questo quadro e con queste valutazioni, raccomando all'Assemblea di esprimere parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità, sollecitando il Parlamento all'elaborazione di una disciplina più completa ed organica della materia.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la vicenda di questo decreto-legge è una buffonata: uso una parola forte una volta tanto – le uso raramente in quest'Aula – perchè se lo merita, anche se non se lo merita il relatore, che ha fatto molta fatica ad esprimere il parere favorevole della maggioranza della Commissione. Comunque, ripeto,

è una buffonata: è il settimo decreto-legge che viene presentato in un testo identico dal Governo ritualmente, liturgicamente ogni anno dal 1982. È una buffonata questo provvedimento e – mi consentano i colleghi, ma lo dico con molto rispetto – purtroppo è una buffonata anche il voto favorevole che il Parlamento si accinge ad esprimere (pur augurandomi che non sia così) circa la sussistenza dei requisiti di costituzionalità.

Fu approvata una legge nel 1981 – allora ero deputato e anch'io la votai nell'altro ramo del Parlamento – in cui, all'articolo 114, si stabiliva: «fino a che non intervenga una disciplina più generale della materia di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione e comunque non oltre un anno dall'entrata in vigore della presente legge, gli appartenenti alle forze di polizia di cui all'articolo 16 della presente legge non possono iscriversi ai partiti politici». Senatore Murmura, vorrei richiamare la sua attenzione sull'espressione: «e comunque non oltre un anno»; mi ricordo quando si discusse sul termine «comunque» nel dibattito alla Camera. L'abbiamo inserito perchè fosse chiaro che quello era in ogni caso il limite estremo. Vi è stato un decreto-legge nel 1982; un decreto-legge nel 1983; un decreto-legge nel 1984; un decreto-legge nel 1985; un decreto-legge nel 1986; un decreto-legge nel 1987 e adesso siamo nel 1988 e ci troviamo di fronte al settimo decreto-legge di contenuto identico: è una buffonata! E questo è dimostrato dalla fin troppo esplicita relazione con cui il Governo ha presentato questo provvedimento, dove si legge: «Detto termine viene a scadere, come negli anni decorsi, in assenza dell'auspicata regolamentazione organica della materia». Signor Presidente, ripeto, si legge: «come negli anni decorsi». Dove sono quindi i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione? Perfino il funzionario che ha scritto questo testo a nome del Governo non ne poteva più. Come negli anni scorsi viene a decadere questo termine. Si afferma inoltre che questo decreto-legge «è indispensabile per continuare a garantire l'imparzialità assoluta del personale delle forze dell'ordine».

L'unico articolo della Costituzione – come voi sapete – in cui si parli di partiti politici è l'articolo 49, che recita: «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Questa è l'unica cosa che stabilisce la Costituzione sui partiti politici. Il riferimento a questo farebbe togliere agli appartenenti alle forze di polizia la loro correttezza, il loro equilibrio, eccetera? No, semmai sono le pratiche deteriori della partitocrazia che potrebbero indurre a perdere la correttezza, l'imparzialità, e via dicendo. Ma allora il problema è quello di una concreta riforma dei partiti e non quello di iscrizione o meno ad un partito politico. Infatti, mi pare che il non venerabile, ma esecrando Gelli (non capisco perchè si continui a chiamarlo venerabile) abbia dimostrato che si può non avere in tasca la tessera di un partito politico e nonostante ciò fare tutto quello che si vuole per corrompere i partiti, la Costituzione e la democrazia del nostro paese.

Il divieto è quindi un'ipocrisia, ma laddove si volesse porlo – visto che la Costituzione lo consente – bisognerebbe deciderlo per tutte le quattro categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione, senza fare ogni anno un decreto-legge. Collega Murmura, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è matematicamente certo che a marzo-aprile dell'anno prossimo avremo l'ottavo decreto-legge, identico a quello oggi al nostro

esame. È una buffonata: non è accettabile immaginare l'esistenza dei requisiti previsti dalla Costituzione per questo decreto-legge.

La relazione di accompagnamento, come quella dell'anno scorso, dice addirittura che purtroppo non esistono al momento iniziative parlamentari in materia. Signor Presidente del Senato, mi pare che il Governo tra i suoi poteri costituzionali - oltre al diritto di emanare dei decreti-legge, se ci sono i requisiti - abbia anche l'iniziativa legislativa. Allora il Governo prenda un'iniziativa, presenti uno straccio di disegno di legge al Parlamento in cui dica quello che vuol fare sulla materia. Chi vieta al Governo di presentare al Parlamento un disegno di legge? Come fa il Ministro a sostenere che «il Ministro dell'interno, d'altra parte, non si è risparmiato nell'intervenire reiteratamente affinché il limite di cui al citato dettato costituzionale venisse razionalmente esteso a tutte le categorie contemplate nel precetto medesimo»? Cosa vuol dire che non si è risparmiato? Che ha fatto la guerra in Consiglio dei ministri? Che l'insieme del Governo non vuole affrontare questa materia? L'unica spiegazione plausibile è infatti che i Ministri dell'interno *pro tempore* abbiano fatto la guerra in Consiglio dei ministri perdendola ogni volta. Ma allora non si faccia un decreto-legge per i soli poliziotti escludendo i magistrati, i diplomatici e i militari di carriera!

La relazione addirittura arriva ad auspicare «che nel prossimo futuro il clima sia particolarmente favorevole alla recezione di una disciplina organica della materia». Si auspica, sottosegretario Postal, il clima favorevole alla recezione di una proposta in questa materia che non esiste! Non esiste un solo disegno di legge del Governo o di un parlamentare in materia; una volta c'era l'onorevole Mammi che ogni tanto presentava un disegno di legge, ma adesso che è ministro non lo fa più.

Non esiste uno straccio di disegno di legge in materia; il Governo ogni anno, ritualmente, presenta il suo decreto-legge e vorreste dire che ci sono i requisiti di straordinaria necessità e urgenza? Ripeto e concludo: è, purtroppo, una buffonata.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Mi pare che il senatore Murmura, relatore di questo disegno di legge, abbia svolto la sua relazione con tono molto dimesso, quasi sommerso per l'imbarazzo. È vero che la 1ª Commissione, a maggioranza, ha riconosciuto la sussistenza dei presupposti costituzionali, ma è del tutto evidente l'imbarazzo della maggioranza nel sostenere questa posizione.

Il senatore Murmura ha anche detto che il rappresentante del Governo ha assunto un impegno a che questo sia l'ultimo decreto. Negli atti che abbiamo a disposizione per l'esame di questo provvedimento vi è anche una dichiarazione del settembre dello scorso anno del ministro Mattarella che, nel sollecitare il Parlamento a riconoscere i presupposti di costituzionalità a quel decreto, aveva dichiarato che quello sarebbe stato l'ultimo; dopodiché si sarebbe lavorato per regolamentare tutta la materia. Oggi siamo ancora di fronte ad un decreto-legge.

Credo che non possiamo fare delle discussioni generali sul problema dei decreti. Abbiamo già visto in Aula che sulla sentenza della Corte costituzionale il presidente Spadolini, con grande sensibilità, interessò subito

le Commissioni di merito (se ne discusse anche in quest'Aula). Non possiamo allora dar ragione alla Corte costituzionale quando prende posizione contro la reiterazione dei decreti - giacchè in sostanza qui si tratta, pur se in tempi diversi e più lunghi, di una reiterazione di decreti, che ormai sono sei o sette - e poi razzolare male.

C'è, infatti, un principio costituzionale molto preciso: il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione recita che in casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo può provvedere con decreto-legge. Ritengo che in questo caso nessuno possa sostenere che ci troviamo di fronte ad un fatto straordinario, di urgenza, visto che c'è una norma costituzionale - l'articolo 98, come è stato qui già ricordato - che porta una data precisa, quella del 1° gennaio 1948. Sin da allora il costituente indicava la possibilità di limitare - non impedire - per le categorie che sono state qui ricordate (forze di polizia, magistrati, militari) l'iscrizione ai partiti politici.

C'è poi la legge n. 121 del 1981 che stabilisce all'articolo 114, anche questo è stato ricordato, che tale divieto poteva essere fatto al massimo per un anno. Il reiterare i decreti come si è fatto è, quindi, a mio parere, un atto di prepotenza, giacchè il Parlamento aveva preso una decisione ben precisa: il divieto assoluto all'iscrizione ai partiti poteva essere mantenuto ancora per un anno: nel corso dell'anno, però, si doveva dare attuazione alla norma costituzionale, che è appunto quella di definire per le categorie che ho prima ricordato i limiti da prevedere ai fini dell'iscrizione ai partiti. Ovviamente nè l'una, nè l'altra cosa sono state fatte ed oggi ci si ripropone una ulteriore proroga.

In punto di diritto, per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo 77, non credo che alcuno possa sostenere che sussistano in questo caso ragioni di straordinarietà e di urgenza. Vi è inoltre sicuramente una violazione del principio di uguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione che occorre sempre avere ben presente. Non mi si venga a dire che si tratta di una questione di merito: è il contenuto del decreto che deve motivare le ragioni dell'urgenza ed il contenuto in questo caso, ai fini dell'articolo 3 della Costituzione, non è quello del rispetto dell'uguaglianza.

Così lo stesso articolo 49 della Costituzione, qui ricordato, che riconosce un ruolo importante ai cittadini che si organizzano, quindi anche alla funzione svolta dai partiti, non può essere disapplicato oltre: se la politica è in crisi e c'è una sua degenerazione, questo è un altro problema.

Vi sono dei principi costituzionali che vanno rispettati e credo che sia nostro dovere farlo. Allora, come si fa a sostenere che è possibile riconoscere i presupposti di necessità e di urgenza? Abbiamo già detto in sede di Commissione che il riconoscimento dei presupposti è un atto che va contro i principi di uguaglianza, contro la norma costituzionale dell'articolo 77: sarebbe bene che il nostro Senato non riconoscesse l'esistenza dei presupposti, perchè da domani si possa lavorare per dare attuazione alla norma costituzionale, all'articolo 98.

Abbiamo ben presente il ruolo che le menzionate categorie svolgono; riteniamo però che non sia possibile mantenere il divieto per una sola categoria, un divieto che non è previsto dalla Costituzione e non era previsto neppure dalla legge n. 121, la quale stabiliva all'articolo 114 che il limite massimo doveva essere di un anno: o si provvedeva entro l'anno o il divieto comunque decadeva.

Mi pare che per queste ragioni non si possono riconoscere i presupposti di necessità e d'urgenza per questo decreto-legge. Tuttavia, siamo disposti - lo abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo qui - ad esaminare, in tempi anche rapidi, una proposta complessiva che si ispira alle possibili limitazioni previste dall'articolo 98 della Costituzione, purchè non rappresenti un divieto per una sola categoria, come nel caso specifico accade per le forze di polizia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, quando nel settembre del 1987 esaminammo il decreto-legge presentato dal Governo per la proroga di un anno del termine previsto dall'articolo 114 della legge n. 121, in ordine alla non iscrizione ai partiti delle forze di polizia, pur nella nostra inesperienza (era la prima volta che discutevamo di un decreto-legge di questo genere), demmo un consiglio al Governo: invece di chiedere la proroga di un anno, suggerimmo al Governo di chiedere la proroga di due anni, perchè l'anno sarebbe passato inutilmente senza che il Governo facesse alcunchè. Il ministro Mattarella, forse risentito di quel nostro consiglio, parlando dal seggio del Governo rispose molto chiaramente che non vi era preoccupazione alcuna, che il Governo avrebbe mantenuto i suoi impegni e che entro un anno la materia sarebbe stata regolata, così come prevedeva l'articolo 98 della Costituzione.

Purtroppo abbiamo dovuto constatare che avevamo ragione noi e che il ministro Mattarella, in rappresentanza del Governo, aveva torto: dopo un anno ci troviamo a discutere, negli stessi termini, di un decreto-legge che prevede le stesse cose, creando una discriminazione per gli agenti di polizia; l'articolo 98 della Costituzione è chiaro: prevede che non possono iscriversi ai partiti determinate categorie, quali i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Questa situazione perciò è indubbiamente anomala. In un primo momento si è detto che la questione non poteva essere risolta perchè i magistrati non erano consenzienti; ma nella parte introduttiva del disegno di legge è scritto che l'Associazione nazionale magistrati ha avvertito questo dovere e così ha inserito nel proprio statuto una norma che contempla il divieto per i magistrati di iscriversi ai partiti politici. Se quindi anche i magistrati hanno avvertito questo dovere, qual è il motivo per cui il Governo non riesce ancora a trovare il tempo - dico il tempo perchè non voglio credere che nella maggioranza ci siano dissonanze, incertezze, incomprensioni, contrasti - di presentare un provvedimento che regoli adeguatamente l'intera materia?

Avrei preferito che questa sera non fosse il sottosegretario Postal ad assumere l'impegno che entro un anno, entro il termine previsto dal decreto-legge in esame, sarà regolamentata per legge l'intera materia, ma il Ministro dell'interno, l'onorevole Gava; non perchè non riconosco che l'impegno assunto dal senatore Postal sia di tutto il Governo, ma perchè avrei preferito che fosse il Ministro in prima persona ad assumere un impegno, che sicuramente non sarà mantenuto.

Se volessimo domandare a noi stessi se votare o meno per il riconoscimento dei presupposti di necessità e d'urgenza di questo decreto-legge, probabilmente dovremmo rispondere di no: non dovrebbero essere riconosciuti tali presupposti per un decreto-legge che viene reiterato per la settima volta, dopo che fu approvata la legge 25 aprile 1981, n. 181: probabilmente ogni 25 aprile si vuole rinnovare il rituale dell'emanazione dello stesso decreto-legge!

Noi votiamo a favore dei presupposti di costituzionalità soltanto perchè riteniamo che ancora una volta si debba votare per la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. Questo noi lo diciamo quasi a conferma di un consiglio che abbiamo dato al Governo già in varie occasioni.

Quindi, lo ripeto, noi voteremo a favore dei presupposti ancora una volta, ma qualora il Governo non dovesse provvedere nel futuro con un altro provvedimento legislativo che regoli tutta la materia, noi esprimeremo un parere contrario sui presupposti di costituzionalità. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 128.

Sono approvate.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Bissi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 117, 324 e 314 del codice penale (concorso in interesse privato in atto di ufficio e peculato, aggravato) (*Doc. IV, n. 5*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUIZZI, relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi per i reati di cui agli articoli 110, 112, n. 1 e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravato) e agli articoli 81 e 479 del codice penale (concorso in falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (*Doc. IV, n. 6*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

PINTO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi, per i reati di cui agli articoli 81, 323 e 324 del codice penale (concorso in abuso di poteri di ufficio e interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 7*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi, per il reato di cui agli articoli 110 e 440 del codice penale (adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari, aggravato) (*Doc. IV, n. 8*). Ha facoltà di parlare il relatore.

FILETTI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alle conclusioni indicate nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi, per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (*Doc. IV, n. 9*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

BUSSETI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi, per i reati di cui agli articoli 110 (concorso), 324 (interesse privato in atti di ufficio) e 314 (peculato) del codice penale (*Doc. IV, n. 10*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi, per il reato di cui agli articoli 81 e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (*Doc. IV, n. 11*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Meraviglia per i reati di cui agli articoli 328 e 323 del codice penale (omissione di atti di ufficio; abuso di ufficio) (*Doc. IV, n. 13*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

DI LEMBO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Meraviglia.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi per il reato di cui all'articolo 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione di norme per la edificabilità dei suoli) (*Doc. IV, n. 14*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

DI LEMBO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi per il reato di cui all'articolo 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione di norme per la edificabilità dei suoli) (*Doc. IV, n. 15*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASOLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bissi per il reato di cui agli articoli 110 e 323 del codice penale (concorso in abuso di ufficio) (*Doc. IV*, n. 16).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bissi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Chimenti per il reato di cui agli articoli 1 e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, e successive modificazioni (affissione di manifesti di propaganda elettorale fuori degli appositi spazi) (*Doc. IV*, n. 17).

Ha facoltà di parlare il relatore.

POLLICE, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Chimenti.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Meraviglia per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (concorso in interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV*, n. 18).

Ha facoltà di parlare il relatore.

POLLICE, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

CASOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, a nome mio personale faccio presente che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Roberto Meraviglia. Mi preme sottolineare che in sede di esame dell'autorizzazione a procedere è emerso

che il comportamento del senatore Meraviglia come sindaco della città di Tarquinia è stato non solo formalmente, ma anche sostanzialmente corretto. Infatti egli, avvalendosi di poteri che erano stati a lui conferiti dalla legge, ha provveduto all'assunzione di un numero di giardinieri per la ristrutturazione e sistemazione di un parco.

Ebbene, l'obiezione che viene fatta è di aver assunto come giardinieri persone che tale qualifica non avevano; ho ricercato tra le attività professionali e la qualifica di giardiniere non esiste, se non per coloro che svolgono un lavoro di alta specializzazione. Ebbene, nel caso di specie si era accertato che questi disoccupati erano stati assunti soltanto per un normale lavoro di manutenzione di aiuole che, tra l'altro, producevano fiori piuttosto modesti.

Quindi io credo che, non esistendo una qualifica giuridicamente rilevante di giardiniere e non richiedendosi per quel particolare tipo di lavoro una particolare specializzazione, il sindaco e coloro che sono stati ritenuti meritevoli di rinvio a giudizio per rispondere di questo atto di interesse privato abbiamo legittimamente esercitato il loro potere discrezionale di affidare questo tipo di lavoro a persone ritenute capaci di svolgerlo. Poichè più volte la Giunta ha ritenuto che ai fini del *fumus persecutionis* non occorre una dimostrazione che il magistrato inquirente abbia voluto perseguire in modo vessatorio l'inquisito, ma basta anche che *ictu oculi* esista l'infondatezza della richiesta di autorizzazione a procedere, ritengo che la proposta della Giunta, adottata a maggioranza, di concedere l'autorizzazione a procedere debba essere disattesa negandosi l'autorizzazione medesima.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Meraviglia.

Non è approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Ianniello per i reati di cui agli articoli 416, 110, 81, 479, 482, 640, capoverso n. 1, del codice penale (associazione per delinquere, falsità ideologica, falsità materiale, truffa a danno dello Stato) (*Doc. IV, n. 19*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Ianniello.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Meraviglia per il reato cui agli articoli 110, 423 e 449 del codice penale (incendio doloso) (*Doc. IV, n. 20*).

CASOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Non voglio assumere la veste di difensore d'ufficio, naturalmente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero che il sindaco risponde di tutto perchè nella concezione verticistica delle amministrazioni locali egli ha

la responsabilità formale di tutto; ma è veramente singolare questo caso nel quale il sindaco di Tarquinia, Roberto Meraviglia, è stato inquisito come responsabile di incendio colposo, perchè in una discarica di rifiuti si è sviluppato un incendio che poi si è propagato e ha indubbiamente cagionato danni rilevanti. Il sindaco è stato ritenuto responsabile di non aver fatto adeguatamente vigilare sulle misure di sicurezza relative a questa discarica.

Ritengo che il comune di Tarquinia, sebbene non sia un grande comune, sia dotato di un ufficio tecnico ed abbia dei diretti responsabili per il controllo del rispetto delle misure antincendio delle discariche. Ebbene, credo che proprio il fatto che esista un ufficio tecnico preposto a tale scopo interrompa il rapporto di causalità che può far risalire al sindaco il difetto di vigilanza che compete ad organi tecnici e non ad organi di rappresentanza politico-amministrativa.

Per questo motivo mi dissocio - naturalmente a titolo personale - come già fatto in sede ristretta, dalla richiesta formulata dalla Giunta, a maggioranza, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere e chiedo che il Senato si pronunci rigettando tale proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Meraviglia.

Non è approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Nocchi per il reato di cui agli articoli 81 capoverso, e 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 21*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

PINTO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Nocchi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Giacobazzo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 22*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, f.f. relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Giacobazzo.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Petronio, per il reato di cui agli

articoli 110 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 24*).

CASOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, visto che la richiesta della Giunta è stata espressa a maggioranza, mi sembra opportuno precisare l'assoluta irrilevanza della vicenda. Essendo emerso che i lavori sono stati eseguiti in strade vicinali di uso pubblico, è palesemente insussistente qualsiasi illecito, perchè la pubblica amministrazione può acquisire anche in forza di uso la vicinalità pubblica. Di conseguenza, ripeto, non è ipotizzabile in alcun modo una fattispecie delittuosa, perchè si tratta di lavori che sono stati compiuti dall'amministrazione comunale su strade vicinali di uso pubblico.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Petronio.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Volponi per la contravvenzione di cui all'articolo 1174 del codice della navigazione (inosservanza di norme di polizia di porti) (*Doc. IV, n. 25*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Volponi.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pollice per i reati di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e agli articoli 110 e 368 del codice penale (diffamazione a mezzo stampa, calunnia) (*Doc. IV, n. 26*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pollice.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Casadei Lucchi per la contravvenzione di cui agli articoli 18 e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64 (contravvenzione alle disposizioni anti-sismiche) (*Doc. IV, n. 27*).

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, chiedo di parlare soltanto per due precisazioni e anche per un minimo di illustrazione del reato di cui è imputato il senatore Casadei Lucchi.

Nella relazione si dice che il senatore Casadei Lucchi è imputato della contravvenzione prevista e punita dagli articoli 18 e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, per aver dato corso ad opere edilizie in zona sismica senza la prescritta autorizzazione del servizio provinciale per la difesa del suolo. Può sembrare forse una grande cosa; in realtà, è avvenuto semplicemente questo: all'interno di un edificio di case popolari si è costruita una parete per dividere un appartamento in due, in maniera tale da permetterne l'utilizzazione da parte di due famiglie più piccole, anziché di una famiglia più grande. Questo è il primo aspetto che volevo sottolineare per dare maggiormente conto dell'entità del reato.

La seconda precisazione che volevo fare è che nella relazione è detto che il decreto penale di condanna del pretore era precedente l'elezione di Casadei Lucchi alla carica di senatore. Invece non è così, perchè il decreto è seguente alla nomina di Casadei Lucchi a senatore.

Sono queste le ragioni per cui penso si possa raccomandare all'Assemblea di riflettere sulla richiesta di autorizzazione a procedere in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

POLLICE, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Casadei Lucchi.

Non è approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Giacobazzo, per il reato di cui agli articoli 57 e 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 28*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Giacobazzo.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pollice, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (*Doc. IV, n. 29*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pollice.

È approvata.

Discussione dei disegni di legge:

**«Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (38),
d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori**

«Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (526)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati», d'iniziativa dei senatori Saporito, Di Stefano, Di Lembo, De Cinque e Butini, e «Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati», d'iniziativa del Governo.

Si tratta di una questione che ha sessant'anni di vita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ha proprio ragione il Presidente nel dire che è questione che viene da lontano, che ha almeno sessant'anni di storia. Ho cercato di seguire con attenzione il dibattito in Commissione e quello che si è svolto in precedenza, nella scorsa legislatura, e fuori dalle Aule parlamentari su questa materia, ma devo rilevare che, proprio per questo, a me sembra che dopo sessant'anni di dibattito, la soluzione che viene oggi sottoposta al nostro voto sia profondamente inadeguata. Anche avendo ascoltato con attenzione le ragioni espresse a sostegno di questo disegno di legge, credo di non potere che confermare quanto avevo già avuto occasione di dichiarare nel dibattito in Commissione, cioè che ci troviamo di fronte ad una soluzione quanto meno equivoca: essa rappresenta sostanzialmente il frutto di un compromesso pasticciato fra esigenze diverse che, appunto, come diceva il presidente Spadolini, da sessant'anni si fronteggiano nel dibattito sulle questioni riguardanti l'impiego dell'aviazione nell'ambito delle forze armate italiane.

Quella delle forze armate italiane (e non solo di quelle italiane naturalmente, ma - lo sappiamo bene - di quelle italiane in modo particolare) è una storia tutta percorsa da conflitti tra le diverse armi: conflitti che in qualche caso giustamente sono stati definiti soltanto corporativi e di prestigio, conflitti che altre volte sono stati di diverse posizioni, profondamente motivate, nell'impostazione della politica della difesa, ma comunque conflitti che hanno - e sappiamo quanto - gravato pesantemente sulle sorti delle forze armate italiane: non occorre nemmeno evocare quello che è accaduto nello scorso conflitto mondiale.

Stiamo ancora misurandoci con le conseguenze dell'istituzione nel 1923 di un'aeronautica monopolizzatrice assoluta del mezzo aereo, a partire dalla scelta che era quella di creare l'arma offensiva assoluta. Questa era l'illusione fortunatamente sbagliata; è stata un'illusione che ha influito pesantemente sul contributo delle forze armate italiane alla fausta sconfitta dell'Asse. Certamente non è quello un modello di politica militare cui possiamo guardare oggi per le forze armate della Repubblica. Dobbiamo allora dire che c'è un problema reale che riguarda l'aviazione di marina, e un problema di coordinamento effettivo nella cooperazione interforze: essa deve inserirsi nella logica di forze armate che sappiano pensare e progettare per missioni,

come tutto il pensiero militare oggi sostiene essere elementare dovere di quelle forze armate che vogliono essere abituate ai loro compiti.

Tutto ciò pone davvero seri problemi che nell'ambito delle forze armate italiane non sono risolti: c'è il problema di un'effettiva protezione aerea della marina, che con gli ordinamenti attuali non è assicurata in modo adeguato. È in effetti un problema che si pone rispetto ai compiti della marina, quali quelli di pattugliamento marittimo, di protezione delle linee marittime e di difesa antisommergibile e costiera. Tuttavia questo problema si pone in relazione ai compiti che si vogliono affidare alla marina e in relazione agli obiettivi strategici che nell'ambito della politica di difesa si vogliono affidare alle forze armate italiane.

È di questo allora che dobbiamo ragionare: qual è il modello di difesa e quali sono i compiti di politica militare. Stiamo o non stiamo ragionando di forze armate che hanno compiti circoscritti di difesa del territorio nazionale e che svolgono compiti di più ampia portata solo nell'ambito di un'alleanza, di una cooperazione tra le forze armate di un'alleanza? È in questo ambito che si deve vedere quali possono essere i compiti della marina e le necessità di tutela della marina: una cosa è la tutela di una marina impegnata in compiti di difesa costiera e di protezione nel Mediterraneo dei traffici italiani, mentre altra cosa è pensare ai compiti di una marina impegnata a tutelare complessivamente l'area del Mediterraneo, o addirittura impegnata in compiti in acque lontane dal territorio nazionale. Se a questi compiti vogliamo pensare in funzione nazionale, allora diciamolo chiaramente: ditelo che si pensa ad un ruolo delle forze armate italiane nella politica della difesa, o della potenziale offesa italiana, diverso da quello che è stato in questi decenni!

Se infatti si pensa ad altro, si pone certamente un problema diverso da quello di un'aviazione di marina, di una efficace cooperazione tra aviazione e marina, la quale non vuol dire necessariamente realizzare una portaerei, né imbarcare l'aviazione. La cooperazione efficace tra l'arma aerea e quella navale, nell'ambito di una cooperazione tra le forze armate dell'Alleanza, deve pure assicurare (se questa alleanza serve a qualcosa) l'adempimento dei compiti di protezione relativamente ad un impegno maggiore, che non sia soltanto la difesa territoriale.

Se si parla di aviazione imbarcata, se si parla di portaerei (perché di questo stiamo parlando) allora si concepiscono compiti che necessitano un salto di qualità per le forze armate italiane, per la politica militare e quindi anche per la politica estera italiana. Si può anche parlare legittimamente di compiti offensivi: non voglio essere fazioso, non voglio affermare che necessariamente forze armate funzionanti in base a una politica difensiva e offensiva debbano avere solamente strumenti bellici atti alla difesa. Sappiamo che è possibile che una politica di difesa nella situazione attuale, in cui le relazioni sono particolarmente complesse, può anche esplicarsi attraverso una presenza, una minaccia a fini di deterrenza, anche lontano dal territorio nazionale. Ma questi sono compiti da ridisegnare e da affrontare nell'ambito dell'Alleanza: qui invece stiamo parlando di una portaerei italiana.

Il disegno di legge - come abbiamo potuto leggere - offre una previsione generale e normativa relativa alla possibilità per la marina di imbarcare aerei sui propri mezzi. Però sappiamo bene (tutto il dibattito è stato incentrato su questo aspetto) che stiamo parlando della possibilità della marina italiana di

imbarcare aerei solamente sull'incrociatore Garibaldi. Allora dobbiamo essere chiari, iniziando dalla vicenda di questo incrociatore costruito in base a una autorizzazione parlamentare, a una decisione del popolo sovrano attraverso le sue Assemblee rappresentative. Ebbene, è cosa ben diversa autorizzare la costruzione di un incrociatore portaelicotteri dall'autorizzare la costruzione di una portaerei.

In via di attuazione questo progetto si è trasformato con una modifica – dicono i tecnici – che è costata poco, ma che ha reso possibile l'imbarco di aerei. Questo è il primo elemento: ci troviamo di fronte a un fatto compiuto realizzato in spregio alle indicazioni del Parlamento. Queste ultime potevano essere modificate, se il Governo fosse venuto a chiedere una diversa destinazione delle somme stanziare per la costruzione dell'incrociatore Garibaldi. Ma si è trattato di una cosa diversa; siamo di fronte ad un fatto compiuto che pesa: oggi ci si dice che, avendo un incrociatore per il decollo verticale degli aerei, è assurdo non usarlo.

Attenzione: questo non lo dico a semplice scopo di recriminazione politica, legittima, ma perchè rischiamo di trovarci a dover poi compiere un ulteriore passo nella stessa direzione. Nel dibattito svoltosi in Parlamento e anche al di fuori, sulla questione dell'aviazione imbarcata sono stati portati argomenti anche di peso da autorevoli esponenti in favore di questa soluzione: a partire da chi ha parlato della necessità di una ridefinizione dei compiti della marina italiana (ai quali accennavo anche prima) e da chi ha parlato di un salto di qualità del ruolo della marina all'interno della politica militare e di un salto di qualità della politica militare del paese. Si è detto che se vogliamo dotare la marina di strumenti adeguati ad una politica militare che preveda l'uso di tali mezzi, una portaerei non serve a nulla, ne occorrono almeno 3: lo hanno detto studiosi ed osservatori non imputabili di antimilitarismo preconcetto. Altri autorevoli esponenti hanno affermato che ne occorrerebbero almeno cinque.

Non vorrei allora che senza averne discusso, senza aver operato scelte responsabili (che possono tranquillamente essere operate attraverso una chiara discussione, informandone il paese ed il Parlamento), ci trovassimo, dopo aver votato in linea di principio un'autorizzazione ad imbarcare 16 aerei sull'incrociatore Garibaldi, di fronte al fatto compiuto; non vorrei cioè che, avendo imboccato questa strada, dovessimo dotare la marina di altri 2 incrociatori, se non di più. Occorrerebbe un altro tipo di dibattito, occorrerebbe altra chiarezza.

C'è poi un altro ordine di considerazioni che intendo fare: andiamo a questa scelta in un momento in cui, per ampio riconoscimento degli esperti, dei tecnici, dei militari, degli studiosi, il nostro sistema difensivo presenta carenze anche gravi per quel che riguarda – stiamo parlando tra l'altro di aviazione – la protezione aerea del territorio nazionale. Qual è il rigore di una politica militare che va a costruire le portaerei (con quel che ciò comporta) quando ci troviamo a lamentare dei buchi nella difesa aerea del territorio nazionale, del sistema *radar*, e quando ci sono problemi seri di protezione costiera da parte della marina?

Queste domande chiedono una risposta, che non è venuta dal dibattito che si è svolto. Potremmo poi aggiungere che è tutto da valutare se, proprio rispetto ad una seria politica di difesa nazionale nell'ambito dell'Alleanza, il contributo più efficace che può venire dall'incrociatore Garibaldi non sia proprio il suo impiego come incrociatore portaelicotteri in funzione di difesa antisommersibile.

Tutto questo mi porta a dire che ci troviamo di fronte ad una soluzione che può essere letta nei modi seguenti: o con la lettura più malevola che intravede una volontà deliberata di creare fatti compiuti - nel senso che prima dicevo - senza una chiarezza e senza un serio dibattito su scelte di fondo; oppure con la lettura più malinconica - se mi si consente - di un compromesso fra l'esigenza di predisporre una seria aviazione di marina e le resistenze corporative che, di fronte a questa esigenza, sono state tanto elevate da rendere necessario il compromesso secondo il quale vi è una nave con aerei trasportati. In questo modo si è dato qualcosa a qualcuno, non si è tolto niente ad altri, ma si persiste in una situazione che confermerebbe - se ciò fosse vero - uno dei dati che hanno tradizionalmente contraddistinto non in meglio la storia delle forze armate italiane.

Se la realtà risiedesse nella prima delle due ipotesi che ho testè delinato, cioè quella del fatto compiuto, allora noi rischiamo di metterci sul piano inclinato di fatti compiuti che, nell'anno 1988, quando è chiaro quel che accade in tema di equilibri militari tra i due blocchi, vanno in direzione di un potenziamento di un ruolo offensivo delle forze armate italiane. E non so nell'interesse di chi possa essere adottata una scelta di questo genere!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacchè. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Signor Presidente, il provvedimento che discutiamo oggi è un disegno di legge molto controverso e discusso ormai da molto tempo, un provvedimento che è stato oggetto di polemiche e di contrasti anche all'interno della stessa struttura militare. Desidero riaffermare la nostra avversione innanzitutto sul metodo, cioè l'avversione al fatto compiuto dell'incrociatore Garibaldi, di una nave le cui caratteristiche costruttive ed il cui armamento non corrispondono agli scopi originari per i quali era stata decisa la sua costruzione dal Parlamento della Repubblica: quelli della difesa antisommergibile. Non a caso tale unità è stata costruita, invece, con uno *sky-jump* e mancante nell'armamento degli *standards* per la difesa contraerea lontana.

Oggi la soluzione che il Governo e la maggioranza propongono, soltanto - viene detto - come un provvedimento ordinativo (in Commissione la relazione a tale disegno di legge diceva «da un punto di vista giuridico-formale») per l'utilizzo da parte della nostra marina di aerei imbarcati, appare in realtà come una soluzione già impostata di fatto.

Si tratta di una soluzione che però ha generato forti contrasti, si è urtata con notevoli perplessità ed avversioni negli stessi vertici militari, che sono stati a lungo divisi e contrapposti sull'utilità o meno di questa scelta.

Si tratta di perplessità ed avversioni che si leggono anche nel libro bianco della difesa 1985 e che non appaiono sciolte oggi: in quel testo contenente la programmazione militare italiana, come si dice nella relazione al provvedimento, si ricorda la necessità di «approfondire la possibile opzione di aerei a decollo verticale sul Garibaldi verificandola rigorosamente sotto il profilo del rapporto costo-efficacia e delle caratteristiche tecnico-operative nel contesto politico-strategico delineato».

Ora, dalle notizie e dalla documentazione fornitaci si può prendere senz'altro atto del fatto che la diatriba tra i vertici militari è stata composta, ma quel contrasto e quelle polemiche hanno finito per accreditare, nel modo più autorevole, dubbi reali che si sono posti nell'opinione pubblica e tra le forze politiche: tali dubbi non sono stati chiariti e, me lo consenta il

Presidente, non si è aiutato a chiarirli negando alla Commissione, come è successo nella passata legislatura, l'autorizzazione ad una ricognizione delle esperienze di altri paesi europei e mediterranei (dei quali, sia detto per inciso, solo Francia e Spagna sono dotati di aviazione di marina).

Quindi vi sono dubbi reali, nodi non sciolti, risposte che non sono state date ai quesiti, per esempio quelli inerenti al rapporto costo-efficacia. Anzi, lo ha ricordato il collega Boldrini in Commissione, non si è fatta una valutazione completa degli oneri in termini non solo di acquisto dei mezzi, ma della loro gestione, della logistica, del reclutamento e addestramento del personale. Nè tantomeno la decisione che oggi si propone è inquadrabile in una programmazione rigorosa della spesa militare: infatti, mentre si parla di un programma di ammodernamento e si presentano esigenze relative all'aeronautica, si propongono qui gli aerei imbarcati per la marina e quasi contestualmente, lo ricordava appunto il collega Boldrini, si è adottata la decisione dell'acquisto di 42 elicotteri per la stessa marina militare. Nè si è andati in qualche modo alla definizione delle prospettive della riorganizzazione dei gruppi di altura della marina militare: se essi devono essere riorganizzati, come pare intendersi, attorno all'unità portaerei Garibaldi, è evidente, come è stato detto poc'anzi, che richiederebbero non una, ma tre unità dello stesso tipo, con annessi e connessi dal punto di vista delle dotazioni di aerei e di personale e dei relativi costi finanziari. In questo senso, va detto, si alternano dichiarazioni di ministri, che affermano non essere in previsione altre unità del genere, con quelle di esponenti dei vertici della marina, che ipotizzano invece abbastanza apertamente la sostituzione del Vittorio Veneto e del Doria con unità similari al Garibaldi.

Questi e altri dubbi e nodi non sciolti rimangono e ci confortano nella nostra avversione; ma soprattutto dal punto di vista del contesto politico-strategico (di cui parla il libro bianco per offrire riferimenti per esempio ai parametri costi-efficacia) noi riteniamo di non poter consentire con il provvedimento. Non si è infatti dissipata l'ambiguità di fondo, la giustificazione adottata per la scelta del mezzo: una scelta incentrata su ipotesi di impieghi di dissuasione lontana, non coerenti, a nostro avviso, con le impostazioni della politica di difesa che si richiama alla linea di politica estera dell'Italia, fuori dei compiti e dell'ambito della NATO (impieghi estesi a tutto il Mediterraneo ed altro con la dizione «da Suez a Gibilterra» da noi contestata nel libro bianco 1985, in contrasto appunto con i compiti posti per la marina militare italiana dalla NATO, che riguardano l'area cosiddetta del *Med-Cent*, il Mediterraneo centrale, cioè i canali di Sicilia, di Sardegna e il canale di Otranto).

In effetti le argomentazioni più consistenti cui fanno riferimento i sostenitori degli aerei imbarcati si ricollegano ad una funzione della marina militare italiana su un'area di responsabilità che non è più relativa alla zona centrale, ma a tutto il Mediterraneo: un'ipotesi e una funzione che contrastano con i benefici da ricavare dalla appartenenza all'Alleanza, presupponendo invece una responsabilità fuori dei limiti della medesima; una ipotesi e una funzione che tendono piuttosto ad inverare ipotesi di partecipazione diretta o indiretta a forze multinazionali al di fuori dei limiti di scopo e di ambito geografico della NATO. E la vicenda delle navi del Golfo Persico, con le polemiche e i contrasti che ha suscitato sugli scopi e il senso della missione, mi pare in qualche modo di esempio.

Noi, onorevoli colleghi - intendiamoci - non riteniamo trascurabili i problemi, che sono stati ricordati nella relazione introduttiva al provvedi-

mento, della prontezza di impiego in funzione della difesa di punto e della doverosa copertura da assicurare alle nostre unità navali; ma riteniamo che queste esigenze possano essere soddisfatte se il quadro operativo della marina militare resta quello previsto dalle intese NATO, con una adeguata programmazione interforze e più specificamente con una adeguata programmazione complessiva interforze della difesa a Sud.

Le argomentazioni portate a sostegno del disegno di legge della maggioranza (e vieppiù nella misura in cui cercano di attenuare il significato di «dissuasione lontana» su cui si incentra la scelta proposta) finiscono invece per contraddire, fino a negarla, quella concezione interforze tanto spesso invocata e alla quale, almeno formalmente, ci si richiama quando si parla dell'integrazione degli aerei imbarcati con le altre componenti operative. In effetti le argomentazioni a sostegno degli aerei imbarcati muovono spesso persino dalla enfattizzazione della impossibilità di una cooperazione efficace interforze fra la marina e l'aeronautica. Anche la programmazione della difesa a Sud, del resto, non può davvero essere assicurata con una sola nave, sia pure moderna come la Garibaldi e armata con aerei a decollo verticale, ma abbisogna invece, nella richiamata logica interforze, di un insieme di provvedimenti in relazione anche alla riconosciuta esigenza di riesame del nostro modello di difesa: ciò in considerazione sia della nuova situazione geo-strategica del Mediterraneo, sia dell'auspicabile progresso degli accordi negoziali e delle misure di fiducia della Conferenza per la sicurezza in Europa che noi - vogliamo ricordarlo anche in questa occasione, invitando il Governo italiano ad essere protagonista attivo - chiediamo che siano estese anche alle grandi manovre aeronavali e al Mediterraneo.

Quanto agli aspetti amministrativi del provvedimento, siamo presentatori di un emendamento che - l'ho visto con piacere - è stato ripreso anche dal relatore. La Commissione ha ritenuto di associarsi alla richiesta, che avevo presentato in quella sede (ma lì era stata respinta), di soppressione del secondo comma dell'articolo 5, nonostante l'interpretazione che la maggioranza in Commissione difesa aveva voluto darne, secondo la quale con quel comma si tratterebbe soltanto di chiarire che gli eventuali futuri aerei imbarcati saranno a carico della quota marina del bilancio della difesa. Il che pare ovvio, ma (ed è qui la ragione del nostro emendamento) quel comma - che intanto già ipotizza oneri in ordine ad un programma futuro ed eventuale, come dice la relazione - è in contraddizione esplicita, a nostro avviso, con la dichiarata dimensione del provvedimento, che, come è detto nella relazione del collega, senatore Butini, dovrebbe limitarsi al solo aspetto ordinamentale, cioè alla sola rimozione del veto «teorico» alla marina di dotarsi di aerei: dovrebbe sciogliere - si diceva nella relazione in Commissione - il nodo giuridico-formale.

Invece si è in contraddizione con questa dimensione quando già si ipotizzano impegni di spesa per l'acquisto degli aerei malgrado l'assicurazione - scritta nella relazione - che ogni determinazione operativa dovrà essere connessa, nei tempi e nei modi opportuni, ad una decisione rimessa, come è giusto, alla sovranità del Parlamento. Mi fa piacere che oggi si riconosca anche nei fatti che è giusto rimettere alla sovranità del Parlamento ogni decisione circa l'acquisizione dei mezzi; invece con quel comma, inquadrando la copertura finanziaria, pareva che si volesse anticipare di fatto quella decisione, che pure si diceva di rimettere al Parlamento.

Vorrei motivare infine il nostro emendamento, la nostra richiesta di sopprimere quel comma con il fatto che contraddice anche la ricerca in corso in forma legislativa con il disegno di legge (atto Senato 583) in via di approvazione alla Commissione difesa (dopo che già era stato parzialmente approvato nella passata legislatura dalla Camera dei deputati e, nel testo così come oggi è stato riproposto, dal Senato): esso postula ipotesi diverse di programmazione e finanziamento della spesa, stabilendo che finanziamento e programmazione della spesa vanno operati con legge, nel caso che si tratti di programmi rilevanti. E di programma rilevante noi riteniamo si tratterebbe quando si dovesse passare alla acquisizione degli aerei.

Questo, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto di dover ribadire anche oggi in Aula, dopo il dibattito assai ampio che si è svolto in questa e nella passata legislatura in Commissione, per richiamare le linee essenziali del nostro diniego, esternando dubbi e perplessità che sono stati, e non sono, soltanto nostri, dubbi e perplessità che rimangono diffusi anche in altri.

Se ciò nonostante, malgrado le polemiche ed i contrasti che la proposta ha generato, Governo e maggioranza insistono, ovviamente, per l'approvazione del provvedimento, per noi - è altrettanto chiaro - restano gli interrogativi di fondo ed i sospetti relativi all'impiego. Ma resta la volontà di affidarci ancora una volta - qualunque sia l'esito del confronto di oggi - all'impegno politico nostro e ci auguriamo di tutte le forze democratiche per intervenire ancora in futuro sulle garanzie circa l'impiego: queste ultime costituiscono il fondo della nostra critica e sono, ovviamente, prevalenti rispetto alle garanzie che si possano o meno richiedere alle caratteristiche tecniche dei mezzi che si vanno proponendo.

Ribadiamo quindi l'impegno e la presenza dei comunisti per garantire un impiego dello strumento militare che sia sempre coerente con i fondamenti costituzionali e con gli accordi sottoscritti ed auspicabili, per una nuova politica di sicurezza che si fondi innanzitutto su iniziative di pace e su positivi rapporti con i paesi del Mediterraneo, nel più ampio quadro, che sosteniamo con tutto il nostro impegno, della ripresa degli accordi di distensione internazionale. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame dei disegni di legge nn. 38 e 526 concernenti "Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati":

1) considerato che con i predetti provvedimenti viene riconosciuta alla Marina militare la facoltà di attivare un'aviazione navale che le consenta di realizzare sul piano operativo una più immediata capacità difensiva;

2) rilevato che con l'adozione di una "aviazione specializzata" non viene meno il principio ordinativo di base di cui al regio decreto n. 645 del 1923, nè viene alterato il modello di difesa;

3) preso atto che l'Esercito, in base alla determinazione ministeriale del 1° settembre 1956, ha facoltà di impiegare aerei ad ala fissa di peso non superiore a Kg. 1.500 a pieno carico, per far fronte alle esigenze di mobilità ed osservazione degli organi di comando ed a necessità tecniche delle unità di artiglieria;

4) atteso che la limitazione di peso imposta ai velivoli ad ala fissa non consente un idoneo svolgimento di tali compiti (con particolare riguardo alla aereofotogrammetria a favore dell'Istituto Geografico Militare Italiano), per cui attualmente viene fatto ricorso ad elicotteri di vario tipo in dotazione all'Esercito che non hanno limitazione di peso ed il cui impiego è notevolmente oneroso;

5) considerato che dotando l'Esercito di aerei ad ala fissa che non sottostiano a limitazioni di peso verrebbe notevolmente ridotto l'impiego degli elicotteri, con conseguente sensibilissima riqualificazione dei servizi e realizzazione di un'economia sulle spese di gestione dell'ordine del 60 per cento,

impegna il Governo:

a porre allo studio il problema di aggiornare la normativa vigente sulla componente aerea dell'Esercito».

9.38-526.1

LA COMMISSIONE

POLI, *f.f. relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho dato per scontato il testo della relazione scritta sul disegno di legge, come è noto a tutti. Desidero però in questa sede riprendere alcuni concetti di fondo dopo aver sentito gli interventi dei senatori Strik Lievers e Giacchè, nonché illustrare l'emendamento 5.2 che è stato sollecitato dalla 5ª Commissione permanente, bilancio e programmazione economica.

Il testo di questo disegno di legge deriva dall'unificazione dei disegni di legge nn. 38 e 526 ed è stato approvato a maggioranza dalla Commissione difesa, con il parere favorevole della 1ª Commissione e con un parere favorevole della 5ª Commissione condizionato alla soppressione del comma 2 dell'articolo 5 (di questo parlerò in seguito).

Si tratta onorevoli colleghi, di un argomento che da tempo è all'attenzione del Senato, anche perchè un disegno di legge con un testo pressochè analogo aveva già avuto l'approvazione in sede referente dalla Commissione difesa nella precedente legislatura. Visto che tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito hanno rilevato che si tratta di un problema esistente da sempre e che porta ad una sorta di litigiosità fra le forze armate, desidero sinceramente che questo concetto venga cancellato dalla mente di ognuno di noi. Vorrei brevemente, proprio per illustrarne le radici e i moventi, parlare del passato.

Le radici storiche di questo provvedimento, come quelle di ogni provvedimento riguardante l'aviazione, risalgono alla legge n. 645 del 1923, che stabiliva che «tutte le forze militari aeree del Regno dipendevano dalla nuova forza armata», cioè dall'Aeronautica. Questa legge ha subito varie modifiche fino al 1937, ma in realtà non ha avuto particolari cambiamenti, in quanto anche nella legge n. 220 del 1937 si confermava l'appartenenza originaria all'allora regia Aeronautica dell'intero complesso delle forze militari aeree.

Successivamente si sono avuti elementi nuovi, tre essenzialmente: anzitutto, la tragica esperienza bellica dell'ultima guerra mondiale; in secondo luogo, le mutate esigenze operative di mezzi aerei con caratteristiche nuove; infine, le mutate esigenze operative dei mezzi di offesa (nella fattispecie, i missili mare-mare e aria-mare).

Negli anni successivi all'ultimo conflitto mondiale sono stati compiuti

passi significativi verso l'obiettivo che si propone questo provvedimento. Tre sostanzialmente sono questi passi, e voglio riepilgarli. In primo luogo, si è arrivati alla costituzione dell'aviazione leggera dell'Esercito, avvenuta nel 1956 in virtù di un decreto ministeriale, che in questo momento sembra anacronistico perchè perchè i velivoli dell'aviazione leggera dell'Esercito hanno un limite di 1.500 chilogrammi di peso utile a pieno carico. Oggi fa sorridere un limite del genere, ma su questo argomento ritornerò in seguito. Il secondo fatto nuovo è stato sancito per legge: è la soluzione mista di ordinamento dell'aviazione antisom, e anche questa soddisfa fino ad un certo punto; vi è il problema dei due piloti, uno della Marina e uno dell'Aeronautica, e tante altre questioni tecniche, su cui non voglio soffermarmi, ma che generano ancora grosse insoddisfazioni per lo stato dell'aviazione antisom.

Il terzo elemento è quello della costituzione e dell'ordinamento dei reparti elicotteri dell'Esercito e della Marina: vedi caso, essendo l'elicottero un mezzo di invenzione più recente, tale mezzo ad ala rotante non ha avuto più quella limitazione, di cui parlavo, di 1.500 chili di peso.

Più recentemente però - e siamo nell'immediato passato, arriviamo alla legge n. 979 del 1982 - le capitanerie di porto, in sede di approvazione della legge sulla difesa del mare, hanno ottenuto la possibilità di avere una loro aviazione per la vigilanza dell'attività marittima ed economica del mare.

Ebbene, la legge che stiamo esaminando, per quanto detto, ritengo che sia perfettamente in linea con l'evoluzione dei tempi e che risponda a precise esigenze operative. Precisi limiti alla facoltà che si intende concedere alla marina sono stati fissati in questo provvedimento in modo da salvaguardare sempre la centralità dell'aeronautica militare, soprattutto per ciò che attiene alla difesa aerea nazionale. Si tratta, quindi, in sostanza di soddisfare in maniera migliore un requisito operativo specifico, di spiccata connatazione specialistica - e voglio tornare su questo concetto di base - ferme restando le esigenze e le competenze generali dell'Aeronautica militare.

Quali sono queste esigenze specialistiche per quanto riguarda la Marina militare? Sono quelle relative alla possibilità di disporre di mezzi aerei imbarcati, esigenza già da tempo sentita, ma che è particolarmente pressante ora, con il cambiamento della minaccia e con lo sviluppo dei missili aria-mare e mare-mare che consentono a vettori aerei e navali di colpire a distanze molto elevate. Contro questi vettori possono sicuramente molto poco gli elicotteri, il cui compito invece rimane altamente interessante ed insostituibile nella lotta contro i sommergibili, nel settore della sorveglianza e nella guerra elettronica. Molto poco possono fare anche i vettori aerei dell'aviazione al di là delle 200 miglia dalla costa perchè, anche se vi è la possibilità teorica di un rifornimento in volo, manca l'aderenza e la possibilità di sviluppare una lunga azione. Occorre ricordare che 200 miglia dalle coste vuol dire meno della metà della distanza che divide le coste sicule dal Golfo della Sirte: non possiamo quindi lasciare un comandante in mare senza difesa aerea, affidando la sua protezione esclusivamente ai propri missili o alla propria difesa di puntamento con cannone.

Gli studi condotti nel campo della difesa anti-missile hanno recentemente determinato in varie nazioni la necessità e la convenienza di un contrasto in profondità sul luogo e nel momento giusto; sono pertanto necessari mezzi aerei disponibili sul posto.

Avevo detto in precedenza che il disegno di legge era particolarmente

«ordinativo»: in realtà l'aspetto più pregnante di questo provvedimento è l'aver fornito ordinativamente la marina di mezzi aerei. Il resto è tutto da esplorare, ma la disponibilità di mezzi aerei consentirebbe alla marina non solo la tempestività di intervento, ma anche il controllo di detti mezzi aerei.

A questo punto vorrei riepilogare, sinteticamente, il disegno di legge al nostro esame. L'articolo 1 sancisce l'appartenenza organica alla marina dei mezzi aerei imbarcati, pur riaffermando che la ricerca, lo sviluppo e la produzione di tali mezzi rimangono accentrati e che non si intende decentrarli alla marina stessa: quindi Costarmaereo, la direzione generale delle costruzioni aeree, si interesserà della acquisizione di questi mezzi.

L'articolo 2 stabilisce che l'organizzazione, il coordinamento e il controllo di questi mezzi, nel caso concorrano alla difesa aerea del territorio, è e rimane di competenza dell'aeronautica.

L'articolo 3 sancisce un principio che può sembrare di dettaglio ma che ha la sua importanza: gli aerei possono essere pilotati non solo da piloti della marina, ma anche da piloti dell'aeronautica, allo scopo di favorire un'osmosi di esperienze tra le due forze armate.

L'articolo 4, proprio per evitare duplicazioni di organismi, sancisce che studi, esperienze e collaudi vengano effettuati senza modificare l'ordinamento della difesa.

L'articolo 5, infine, fissa in due miliardi la quota da destinare a studi, collaudi e sperimentazioni preliminari, e chiarisce che tale spesa deve incidere nel 1989 sul capitolo 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa, il capitolo cioè che concerne spese discrezionali per l'ammodernamento dei mezzi della marina. Gli oneri successivi derivanti dall'attuazione del disposto dell'articolo 4 e dall'eventuale attuazione del programma di acquisizione di mezzi continueranno a gravare sul capitolo 4031. Vi è poi quel comma 2 dell'articolo 5, del quale è stata chiesta da parte della 5ª Commissione la soppressione, sulla quale concordo anch'io. Tale comma, forse un po' pleonasticamente, dice che per il futuro i fondi dovranno essere attinti dal capitolo 4031 e le spese saranno a carico della marina. Questo discorso, che ipotoca bilanci futuri su capitoli tipici delle spese discrezionali, in realtà potrebbe essere pleonastico e forse anche dannoso.

Onorevoli senatori, sottopongo quindi questo disegno di legge alla vostra approvazione e in tal senso - ripeto - si sono già espresse a maggioranza la 1ª, la 4ª e la 5ª Commissione con la suddetta condizione. Con questa legge potranno così essere conseguiti miglioramenti significativi per quanto riguarda l'efficienza operativa della nostra flotta, in quanto vi è un aggiornamento della normativa.

Questo è il punto fondamentale ed è l'ottica con la quale tale disegno di legge va esaminato. Qui non si tratta di dotare le forze armate di armi offensive, ma di dare al comandante in mare la possibilità di difendersi: non cambiano le strategie, ma si tratta esclusivamente di un cambio ordinativo della dipendenza degli aerei. È auspicabile che a questa legge seguano altri provvedimenti, non sempre necessariamente legislativi, che consentano anche di fare un passo avanti dal punto di vista della chiarezza per quanto riguarda l'aviazione leggera dell'esercito. Non si tratta di cambiare i compiti dell'aviazione leggera dell'esercito (già individuati da un decreto ministeriale), nè di dotare l'esercito di un supporto tattico aereo: si tratta semplicemente, per le attività già destinate a tale aviazione (quali il trasporto

e il lancio dei paracadutisti, la osservazione per i tiri dell'artiglieria e delle armi dell'esercito), di dare a questi mezzi ad ala fissa la possibilità di avere un peso superiore ai 1.500 chilogrammi a pieno carico. Altrimenti l'esercito sarà costretto, avendo a disposizione 100 velivoli ad ala fissa e 400 ad ala rotante, a perseguire la strada anti-economica di affidare questi compiti agli elicotteri, che non hanno limitazioni di peso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa Meoli, che sostituisce il ministro Zanone, oggi a Bruxelles per impegni del suo ufficio.

* **MEOLI, sottosegretario di Stato per la difesa.** Onorevoli senatori, desidero anch'io innanzitutto giustificare l'assenza del ministro Zanone, trattenuto all'estero per impegni internazionali dell'Alleanza atlantica.

In relazione al dibattito forse è opportuno richiamare brevemente i vari e più significativi momenti del passato triennio sul problema al nostro esame.

Nel dicembre del 1984, con un'iniziativa di ben 19 senatori della Commissione difesa, fu presentato un disegno di legge sull'istituzione dell'aviazione di marina.

Più o meno contemporaneamente sul libro bianco della Difesa del 1985, veniva affrontato il problema del sostegno aereo alle nostre forze navali operanti in questo bacino anche a mezzo di una aviazione imbarcata, il cui ordinamento doveva essere messo allo studio.

A seguito di un approfondimento del problema - effettuato anche con sistemi di simulazione operativa e dibattuto in sede di consiglio superiore delle forze armate ed in ambito comitato dei capi di stato maggiore - il Governo presentò un disegno di legge sull'utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati.

Successivamente, a seguito del cambio ai vertici della marina e dell'aeronautica, i capi di stato maggiore delle forze armate si riunirono per riesaminare il problema della difesa aerea in un quadro interforze.

Anche da tale incontro emerse la necessità di instaurare, in tutti i settori di competenza, una stretta e quotidiana cooperazione tra le due forze armate nella missione di difesa a Sud e, in uno spirito di operante concordia, di sviluppare congiuntamente il complesso delle iniziative legislative sul tappeto.

Si svolse poi una audizione dei due vertici militari interforze in Commissione difesa, dove fu data ampia dimostrazione della validità tecnico-militare dei contenuti del testo governativo.

Infine il 9 giugno 1987 il comitato dei capi di stato maggiore manifestò l'unanime approvazione del disegno di legge e ne sollecitò l'urgenza.

Onorevoli senatori, da questo quadro, che ho sintenticamente richiamato alla vostra attenzione, emerge con chiarezza il punto di vista del Governo ed in esso delle forze armate; il sostegno alle forze navali, anche a mezzo di una componente imbarcata, rappresenta una necessità difensiva ed operativa della nostra flotta, poichè ne accresce le possibilità di autodifesa e ne sana una pericolosa vulnerabilità dovuta all'imponente sviluppo dei missili aria-superficie, senza peraltro apportare modifiche nè al nostro modello difensivo, nè alle conseguenti missioni interforze.

Il quadro politico-strategico del Mediterraneo, delineato nel «libro bianco» della Difesa del 1985, non è mutato, nè sono mutate le nostre valutazioni circa lo strumento militare, che vediamo semplicemente completato da una componente aerea imbarcata per esclusive e limitate esigenze di protezione.

L'accentuazione delle esigenze di difesa nel Mediterraneo, illustrata in quel documento, faceva rilevare l'obbligo di una più efficace protezione delle linee di comunicazione e delle rotte marittime, dalle quali dipende la sopravvivenza economica della penisola e dell'Europa comunitaria.

Alle forze aeronavali italiane nel Mediterraneo competono due compiti fondamentali. In campo nazionale, debbono mantenere aperte le vie di comunicazione di interesse prioritario, proteggere il traffico mercantile e difendere le coste da ogni tipo di aggressione. In campo NATO, debbono di concerto con le forze alleate, concorrere al mantenimento della superiorità nelle aree vitali per la tutela del flusso dei rifornimenti civili e militari.

Il supporto aereo alle operazioni navali è attualmente affidato ai gruppi di volo dell'aeronautica militare con inevitabili limitazioni in fatto di tempestività d'intervento. È necessario quindi prevedere, come da tempo realizzato da tutti gli strumenti militari che operano sui mari, una limitata componente aerea solidale con la formazione navale, che si sposti insieme ad essa e che sia disponibile immediatamente, assicurando - di fronte all'attacco - una pronta difesa delle navi e degli equipaggi.

Questi sono i nostri intendimenti e questa è la nostra concezione militare.

In sostanza, il Governo ritiene opportuna e necessaria una modifica ordinativa che, senza pregiudicare decisioni future e senza intaccare la preminenza dell'aeronautica in materia di organizzazione, direzione, coordinamento e controllo di tutti i mezzi della difesa aerea del territorio nazionale, possa consentire alla marina di integrare, migliorandole, le sue capacità difensive di sopravvivenza.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Poichè il relatore lo ha già illustrato nel corso del suo intervento, invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su detto ordine del giorno.

MEOLI, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Poli, a nome della Commissione insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

POLI, f.f. relatore. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sui disegni di legge in esame.

MANIERI, *segretario*. Il parere è il seguente:

«La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il testo proposto dalla Commissione di merito all'Assemblea, per quanto di propria competenza, non si oppone al suo ulteriore corso a condizione che nell'articolo 5 risulti soppresso il comma 2.

Infatti, a giudizio della Commissione bilancio, non ha alcun significato effettivo di copertura rinviare, senza alcuna quantificazione, gli oneri relativi all'attuazione del programma di acquisizione di mezzi, di cui al testo in esame, ad un capitolo ordinario, di natura peraltro discrezionale, a partire dall'anno 1990».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Per integrare le capacità di difesa delle proprie unità navali, la Marina militare può utilizzare aerei imbarcati. Tali aerei, facenti organicamente parte della Marina militare, devono possedere le caratteristiche dell'impiego specialistico di Forza armata.

2. Per l'acquisizione degli aerei e per la loro immatricolazione, nonché per il relativo supporto tecnico-logistico, la Marina militare si avvale delle competenti direzioni generali del Ministero della difesa.

È approvato.

Art. 2.

1. Rimangono ferme le competenze dell'Aeronautica militare in materia di organizzazione, direzione, coordinamento e controllo di tutti i mezzi della difesa aerea nell'area di interesse nazionale, ivi compresi gli aerei imbarcati quando chiamati a concorrere alla difesa del territorio.

È approvato.

Art. 3.

1. Il pilotaggio degli aerei imbarcati è affidato al personale della Marina militare che, compreso negli organici e nei contingenti dei rispettivi ruoli, sia in possesso dei previsti brevetti e delle prescritte abilitazioni militari.

2. I brevetti e le abilitazioni sono conferiti sulla base delle norme vigenti.

3. Con determinazione del Capo di Stato maggiore della Difesa, sentiti i Capi di Stato maggiore dell'Aeronautica e della Marina, al pilotaggio degli aerei imbarcati può essere destinato anche personale dell'Aeronautica militare.

È approvato.

Art. 4.

1. La Marina militare si avvale per gli studi, le sperimentazioni e i collaudi riguardanti gli aerei destinati all'imbarco, degli organismi tecnici dell'Aeronautica militare e delle competenti direzioni generali del Ministero della difesa.

2. La scelta dei mezzi aerei avviene in conformità alle procedure in vigore per l'approvvigionamento degli armamenti e dei materiali destinati alla Difesa.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 4, valutato per l'anno 1989 in 2000 milioni di lire, si provvede a carico della proiezione per l'anno medesimo dello stanziamento iscritto al capitolo 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1988.

2. Agli oneri relativi all'eventuale attuazione del conseguente programma di acquisizione di mezzi si provvede, a decorrere dall'anno 1990, a carico della proiezione per l'anno medesimo dello stanziamento iscritto al medesimo capitolo 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1988.

3. In allegato allo stato di previsione del Ministero della difesa è presentata annualmente una relazione sullo stato di attuazione degli studi e del programma di acquisizione, con la quantificazione delle relative incidenze finanziarie.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2.

5.1 GIACCHÈ, CISBANI, GIUSTINELLI, BOLLINI, TARAMELLI, PIERALLI, VECCHIETTI, BOFFA

Sopprimere il comma 2.

5.2 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIACCHÈ. Signor Presidente, ho già illustrato l'emendamento durante il mio intervento.

POLI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, ho già illustrato l'emendamento 5.2. È evidente che sono favorevole all'emendamento 5.1, di contenuto identico all'emendamento 5.2, presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEOLI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere favorevole su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, identico all'emendamento 5.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

POZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, noi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voteremo a favore di questo provvedimento legislativo lungamente atteso, che ha avuto un lungo travaglio e che finalmente giunge alla votazione finale. Siamo favorevoli al disegno di legge che prevede la realizzazione dell'aviazione imbarcata non tanto e non solo per un problema di metodo o di ordine tecnico, ma perchè si tratta di un provvedimento che, a nostro giudizio, si inquadra in una politica di sicurezza nel Mediterraneo sulla quale ci siano abbastanza a lungo intrattenuti nel recente dibattito sulla fiducia al Governo De Mita.

È verissimo che noi abbiamo votato la sfiducia a questo Governo ed è altrettanto vero che il Presidente del Consiglio ha voluto sottolineare, con una certa dose di umorismo, il fatto che forse viviamo su due pianeti diversi; è anche vero che in un'occasione del genere, non viviamo su pianeti diversi, non viviamo in un clima di competizione intergalattica o stellare. Noi siamo solidamente ancorati alla realtà e quindi voteremo a favore di questo provvedimento legislativo, anche nel quadro di un riferimento puntuale ad una impostazione da noi svolta con molta attenzione pochi giorni fa sui grandi temi di politica estera.

Per tali motivi - ma anche per altri che sono il risvolto strategico, oltre che politico, di questa nostra posizione sia in politica estera che nella politica di difesa italiana - noi oggi voteremo a favore del disegno di legge che concerne l'utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati. (*Applausi dall'estrema destra*).

FIORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIORI. Signor Presidente, colleghi, la Sinistra indipendente voterà contro il disegno di legge che autorizza la costituzione dell'aviazione di marina. All'apparenza – ma soltanto all'apparenza – si tratta di un provvedimento di natura meramente ordinamentale, un provvedimento sulla titolarità dei velivoli imbarcati; noi però non crediamo, senatore Poli, che sia questa la natura di tale provvedimento. Dietro norme dal carattere apparentemente tecnico vi sono delle questioni politiche che, a nostro avviso, sarebbe stato più corretto discutere per quelle che sono, cioè grandi questioni politiche. Proverò a spiegarmi.

A me pare che i problemi siano essenzialmente due: il primo di natura politico-strategica, il secondo inerente le competenze del Governo e del Parlamento circa la programmazione della politica degli armamenti. Per ora mi soffermo sul primo punto che concerne i profili politico-strategici.

La decisione di procedere alla costituzione dell'aviazione di marina – non è un mistero per nessuno – si inserisce in un processo e in una tendenza di più ampio periodo che porta ad enfatizzare, a valorizzare la componente aereonavale del nostro potenziale difensivo ed a proiettare nel Mediterraneo – quindi ben lontano dai confini settentrionali: ed ecco la novità, qui è la svolta – l'operatività dello strumento militare. È un processo, una tendenza che viene articolandosi con più iniziative.

La prima di tali iniziative è stata la decisione di trasformare l'incrociatore portaelicotteri Garibaldi in una mini-portaerei dotata di aerei a decollo verticale. La seconda è stata lo spostamento nell'Italia meridionale di unità già dislocate nelle regioni settentrionali. La terza è stata la progettata costituzione di due flotte di altura in grado di assicurare una presenza costante nel Mediterraneo occidentale e in quello orientale. Queste sono scelte di fondo che hanno la loro filosofia, sulla quale non dobbiamo attivare la nostra immaginazione perchè a raccontarcele, spiegandoci come stanno le cose, è stato lo stesso generale Bisogniero in un articolo apparso qualche mese fa su «Notizie NATO». Qual è l'argomentazione del generale Bisogniero? La minaccia sovietica – argomenta Bisogniero – appare fortemente ridotta nella nuova fase di relazioni che si è aperta tra USA e URSS. Questo è vero: la minaccia sovietica appare ridotta.

Il crescente pericolo per il nostro paese deriva invece dalla pressione di 800 milioni di musulmani, potenziali prede dell'integralismo islamico e quindi pronti a dilagare in una sorta di nuova e indiscriminata guerra santa. Questo è il succo dell'articolo del generale Bisogniero su «Notizie NATO»; con tutti i rischi della schematizzazione, posso averla forzata, ma questa mi sembra essere la sostanza del pensiero del generale Bisogniero.

Bisognerebbe riflettere un po' su queste affermazioni scritte, e prima che scritte pensate, lungamente pensate, immagino; e pensate non da una persona, ma – ritengo – da un intero gruppo dirigente. Dietro queste parole del generale Bisogniero si legge la riproposizione di un nemico, di un'immagine drammatizzata del nemico e tale drammatizzazione serve a legittimare scelte operative e finanziarie altrimenti discutibili.

Mi si consentirà anche di rilevare che c'è un riverbero di nuovo razzismo: «800 milioni di musulmani», 800 milioni alle nostre porte, un'orda che attende soltanto di invadere il nostro territorio. C'è una drammatizzazione con riflessi razzisti, al di là certo della volontà del generale Bisogniero che è persona al di fuori di qualsiasi sospetto, almeno sotto questo profilo. In ogni caso dalle parole di Bisogniero emerge una concezione delle relazioni internazionali – e delle responsabilità che competono all'Italia nello scenario

Mediterraneo – tutta concentrata sulla componente militare. Invece la via è un'altra; proprio in questi giorni la tragedia palestinese ci richiama a nuove responsabilità per un'efficace iniziativa di pace nella regione. L'Italia ha un ruolo diplomatico e non militare, o prima diplomatico che militare. Qualche nostro avversario ha obiettato sui giornali che proprio con l'invio del contingente militare in Libano, il prestigio dell'Italia si accrebbe. Ma proprio quell'esperienza, la nostra spedizione in Libano, ha dimostrato ben altro: l'Italia ha acquistato peso e credibilità proprio perchè non ha seguito la Francia e gli Stati Uniti sulla via dell'*escalation* militare, non ha intrapreso azioni militari aggressive, si è presentata più con l'immagine del proprio ospedale da campo che con quella degli incrociatori e delle portaerei. Potrà apparire una impertinenza, ma di tecnico-militare in quella operazione io ricordo soltanto le navi incagliate in alto mare per i motori fermi e non altro.

A questo punto una domanda: come reagiremmo noi in Italia se – faccio due esempi a caso – la Libia o la Siria decidessero di allestire proprie portaerei? E ancora: possiamo avere una filosofia politico-militare sui rapporti Est-Ovest ed un'altra filosofia politico-militare diversa, più agonistica, rispetto ai rapporti mediterranei? Nell'un caso e nell'altro è supremo interesse dell'Italia contribuire a creare un clima di reciproca fiducia, eliminando i principali fattori di destabilizzazione, attenuando i sospetti reciproci, favorendo il dialogo e la comprensione.

Un'ultima annotazione. Le portaerei ci possono proteggere dalla minaccia oscura del terrorismo? La capacità di proiettare a distanza le nostre forze armate impedirà ad un qualche *commando* suicida di seminare il terrore nelle nostre città? È un problema che certamente l'aviazione di marina non ci aiuterà ad affrontare.

Concludo sul punto ordinamentale, perchè un punto ordinamentale c'è: il disegno di legge, con l'articolo 4, apre la porta all'effettivo acquisto di nuovi sistemi d'arma «secondo le procedure in vigore». Sappiamo bene – perchè ne abbiamo parlato molte volte – che queste procedure sono del tutto insoddisfacenti per quanto riguarda la trasparenza e per quanto riguarda i poteri di programmazione, di decisione e di controllo parlamentare. Tanto è vero che la Commissione difesa del Senato proprio in questi giorni ha ripreso l'esame dei disegni di legge nn. 557 e 583 per modificare radicalmente queste procedure.

Ebbene, l'opinione della Sinistra indipendente è che, data la delicatezza della questione che stiamo esaminando, dati i sospetti che da tempo circolano relativamente all'acquisto di aerei a decollo verticale, sarebbe stato preferibile e più corretto per le relazioni tra Governo e Parlamento capovolgere l'ordine delle priorità: prima approvare la riforma delle procedure e soltanto dopo occuparsi dell'aviazione di marina. Ed anche per questa ragione, che non mi pare secondaria, noi ci opponiamo a questo disegno di legge (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, noi repubblicani votiamo questo provvedimento con la convinzione che con la decisione di oggi viene sciolto

un nodo che si trascina da oltre sessanta anni e che ha creato spesso tensioni e turbative fra la Marina e l'Aeronautica. Ha detto giustamente il relatore, generale Poli, quali sono stati i motivi di accelerazione del provvedimento: le risultanze belliche, le navi senza difesa aerea, gli aerei utilizzati senza efficacia, sconfitte che forse si potevano evitare sul mare, il mutato quadro tecnologico e l'avvento dell'era missilistica, il ruolo assunto da noi nel Mediterraneo e la protezione necessaria nel fianco Sud. È un passo avanti nel processo di integrazione interforze, un progresso per il quale si è battuto il senatore Spadolini nei suoi anni alla guida del Ministero della difesa (spero che mi sarà consentito di ricordare ciò in quest'Aula).

È un passo che dovrà essere seguito da un altro, quello del riordino dei vertici militari, un provvedimento altrettanto essenziale e altrettanto sostenuto.

L'opposizione al provvedimento non si giustifica nè in linea di logica militare, nè per i principi di politica generale che sono stati sollevati ora dal senatore Fiori. Certo, ci sono scelte di fondo in questo provvedimento, legate al fatto che esiste un fronte Sud; ma è altrettanto vero, e se ne deve tener conto, che vi è un Mediterraneo difficile ogni giorno di più. Mi auguro che il confine a Nord sia diventato più sicuro, anche per i rapporti diversi che si sono stabiliti e che si stanno stabilendo con coloro che potevano teoricamente minacciarlo; anzi mi sembra un successo che esso sia stato reso più sicuro. Ma che ci sia un confine a Sud da rendere a sua volta sicuro è altrettanto incontestabile. Questo non è razzismo. Non abbiamo già scelto i nemici, ma si dovrà ammettere che esiste una situazione che dobbiamo fronteggiare e che ci si presenta tutti i giorni in tutta la sua gravità. Per questo dobbiamo stare, onorevoli senatori, nel ruolo geografico e politico che ci compete. Nessuno vuole combattere il terrorismo con le portaerei - questo non lo ha detto nessuno - ma se la Libia e la Siria dovessero dotarsi di portaerei (rispondo al senatore Fiori) qualcosa dovremmo avere anche noi.

Ecco il senso del nostro voto, dato in continuità con gli impegni assunti dai precedenti Governi ed in linea con la politica della difesa che il nuovo Governo ha indicato nel suo programma.

MAZZOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo della Democrazia cristiana esprime il proprio voto favorevole, con la convinzione che questo sia un provvedimento giusto ed armonico, che si muove in una linea di coerenza con la politica di difesa del nostro paese. Non vi è certamente alcuna idea di una politica di potenza, tanto meno di una politica imperialista o aggressiva in questo provvedimento, bensì vi è l'idea di dotare innanzitutto le nostre forze navali di una difesa a copertura dei propri mezzi. Si tratta di un provvedimento che integra il sistema di difesa costiero del paese e che sorregge quella parte di difesa affidata all'aviazione militare.

Non si tratta, senatore Fiori, di immaginare come reagiremmo noi se la Libia o la Siria armassero delle portaerei...

CORLEONE. Con i pompelmi del Ministro della sanità!

MAZZOLA. ...perchè credo che ci sia una profonda differenza tra un paese democratico nel quale le scelte del Governo, anche nel settore della difesa, sono vagliate e sottoposte al sindacato del Parlamento e paesi che – uso un'espressione molto blanda – hanno un diverso sistema di governo. In tali paesi evidentemente, mettere in mare una portaerei può rispondere alle esigenze di un capo non controllato e non invece alle esigenze di difesa di un paese, controllate da un Parlamento, come avviene nel nostro caso. Quindi direi che il paragone da lei fatto, senatore Fiori, è quanto meno improprio e credo sia giusto da parte nostra rilevarlo, perchè resti agli atti del Parlamento.

Credo che questo strumento di difesa sia importante e che non si ponga oltre i limiti naturali di competenza della Marina, come in un precedente dibattito era stato affermato dall'onorevole Milani. I suoi limiti sono quelli che l'allora relatore Butini, che oggi saluto al banco del Governo, aveva indicato e che erano stati espressi in modo preciso dal Presidente del Senato Spadolini quando era Ministro della difesa. Gli obiettivi erano i seguenti: ridurre la vulnerabilità della flotta; assicurare la sopravvivenza degli equipaggi e delle navi; adeguare le capacità difensive delle forze aeronavali; integrare le capacità difensive di sopravvivenza della Marina e la protezione aggiuntiva alle unità navali. Questi sono obiettivi di difesa, rispondono ad una logica di difesa, ad una logica che non è assolutamente aggressiva, che non è imperialistica, che non è di potenza.

Con tale convinzione, noi democratici cristiani – che non rappresentiamo certamente un partito legato ad ipotesi di potenza, nè un partito guerrafondaio o che sogna avventure imperialiste, ma un partito profondamente radicato nella realtà popolare di questo paese che vuole la pace e la difesa della nazione nella sicurezza – esprimiamo un voto favorevole al provvedimento, nella certezza che esso è – come ho già detto – motivato e giusto e che si muove in linea coerente con tutta la nostra politica di difesa. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel suo complesso, il testo unificato dei disegni di legge. *(Interruzione del senatore Corleone).*

È approvato.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

Discussione del disegno di legge:

«Norme in materia di mercato del lavoro» (585)

Stralcio degli articoli 3, 4, 5 (commi da 1 a 8 e 11 e 12), 6, 7 (commi 1 e 7), 8 e successivi

Rinvio in Commissione della parte non stralciata

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme in materia di mercato del lavoro».

Ad integrazione della relazione scritta, ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

CALVI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riassumere molto sinteticamente il contenuto di questo disegno di legge di iniziativa governativa, che ha come oggetto: «Norme in materia di mercato del lavoro», facendo riferimento anche alla discussione che si è svolta nella Commissione competente, dove si è giunti alla formulazione di un nuovo testo.

Proprio per la complessità del suo impianto e per le interconnessioni esistenti tra strumenti diversi, questo provvedimento costituisce uno strumento di tutto rilievo, che nel suo insieme ha come obiettivo fondamentale quello di elevare e migliorare i livelli di occupazione e di rendere più incisiva la tutela delle condizioni di lavoro anche attraverso interventi in materia previdenziale. Si tratta di un testo di elevata complessità sociale per i risvolti nella politica attiva del mercato del lavoro, volto soprattutto – ripeto – al miglioramento dei livelli occupazionali e ad una più incisiva tutela delle condizioni di lavoro.

In tale ambito si muovono le norme previste dal disegno di legge sulla politica attiva nel mercato del lavoro, che non può fondarsi solo su interventi di carattere congiunturale o settoriale, ma richiede iniziative strutturali nel quadro di una visione programmatica diretta alla realizzazione di un progressivo incremento dell'occupazione.

Il disegno di legge prevede in primo luogo misure volte a creare occasioni di lavoro, mediante stanziamenti per l'esecuzione di opere socialmente utili, per le categorie e le zone più bisognose del paese. Tale intervento si specifica ovviamente con la predisposizione di strumenti volti alla lotta contro la disoccupazione, in particolare nei territori del Mezzogiorno, in cui il fenomeno si presenta con caratteri di maggiore gravità ed asprezza sociale.

Nello stesso provvedimento sono previste molte iniziative di tipo strutturale, nel quadro di un intervento globale sul mercato del lavoro, rivolte principalmente ad eliminare ogni elemento di rigidità normativa che possa ostacolare il pieno sfruttamento delle risorse disponibili attraverso la razionalizzazione delle procedure e l'incentivazione di forme occupazionali più aderenti alla evoluzione della realtà produttiva del nostro paese. Relativamente a questo aspetto il disegno interviene con le disposizioni di riforma dei trattamenti di integrazione salariale, con un sostegno al reddito dei lavoratori sospesi, con le norme in materia di procedure di mobilità, attraverso provvedimenti volti ad agevolare l'allontanamento dalle aziende del personale strutturalmente eccedentario e per consentirne il reinimpiego in altre attività attraverso il sostegno delle strutture pubbliche; infine con le norme sulla riforma dell'indennità ordinaria di disoccupazione.

Orbene, questo testo, rispetto al disegno di legge originariamente presentato alla Presidenza, ha subito nel corso di questi ultimi mesi delle trasformazioni; in primo luogo la legge finanziaria ha inserito nel proprio testo il titolo secondo del disegno di legge, e recentemente un provvedimento per un intervento urgente nel mercato del lavoro ha recepito gli articoli 1, 2, 5 e 7, emendati rispetto al testo originario.

Di fronte a questa situazione, l'11ª Commissione, nella sua ultima riunione, in riferimento alla discussione di questo testo, ha dato incarico al relatore, proprio per dare corso al provvedimento che poi è stato assunto in

relazione agli articoli 1, 2, 5 e 7, e cioè al decreto-legge del marzo 1988, di proporre all'Assemblea lo stralcio della restante parte dell'articolato con l'intesa - unanimemente espressa in Commissione - di esaminare con la massima sollecitudine la parte stralciata.

Rispetto ad un provvedimento a così alto contenuto sociale con risvolti delicati e molto complessi, il relatore chiede lo stralcio delle parti non regolate in altri testi e il rinvio in Commissione delle parti non stralciate.

PRESIDENTE. Come il Senato ha sentito, il relatore propone che venga approvato lo stralcio degli articoli del disegno di legge come proposto dalla Commissione, e che la discussione del disegno di legge, nei suoi articoli non stralciati, venga sospesa con il rinvio in Commissione.

Ricordo che su tale proposta, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, può prendere la parola non più di un oratore per ogni Gruppo, per non più di dieci minuti.

VECCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHI. Onorevole Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione per ribadire e motivare il nostro consenso allo stralcio in quanto alcuni titoli e articoli sono già inclusi in altri provvedimenti peraltro già esecutivi perchè la legge finanziaria è già stata approvata dal Parlamento, mentre altre norme sono contenute nel decreto-legge n. 86 del 21 marzo del 1988.

Infatti nella legge finanziaria sono stati inseriti il titolo 2 che riguarda i lavori socialmente utili, e nel decreto-legge all'esame della competente Commissione della Camera è stato inserito il titolo primo che riguarda il fondo per il rientro dalla disoccupazione, il riordino delle indennità di disoccupazione e le misure conseguenti per la cassa integrazione e per i contratti di formazione-lavoro (soltanto nella parte che tende alla normalizzazione di questi istituti per garantire un risparmio di risorse da destinare al riordino delle indennità di disoccupazione). Voglio qui sottolineare il fatto che abbiamo in più occasioni sollecitato in quest'Aula la riforma dell'indennità di disoccupazione. L'ultima occasione è stata la discussione sulla legge finanziaria, durante la quale abbiamo presentato un emendamento specifico.

Finalmente - dobbiamo prenderne atto - si sta operando in questa direzione, superando così la deplorabile (per usare un aggettivo molto tenue) situazione che esiste in questo campo, che stabilisce ancora in 800 lire giornaliere l'indennità di disoccupazione, escludendo una parte di quelle categorie precarie nel rapporto di lavoro. Attraverso il decreto si procede a un riordino di questa materia e ad una riforma, stabilendo un aumento dell'indennità di disoccupazione: seppure inizialmente resta una percentuale estremamente bassa, perchè il 7,5 per cento del salario medio percepito precedentemente è una misura comunque limitata, è comunque una cifra di gran lunga superiore alle 800 lire giornaliere.

Ugualmente si stabilisce un principio importante; vale a dire quello di collegare la correponsione delle indennità di disoccupazione alle giornate precedentemente lavorate da coloro che usufruiscono di questo diritto, fino ad un massimo di 180 giornate. Anche questo principio può servire a far

emergere tutto il lavoro sommerso e nero e a stabilire quindi un rapporto diretto con la necessità dell'occupazione.

Dicevo prima che si tratta ancora di una misura limitata, perchè il 7,5 per cento del salario medio percepito è un'indennità estremamente bassa; però si inizia un nuovo processo e noi opereremo affinché esso possa concludersi in termini positivi con normative e principi che rispondano alle aspettative dei disoccupati e del movimento sindacale. Una discussione più approfondita nel merito la svolgeremo quando arriverà al Senato, e quindi in quest'Aula, il disegno di legge di conversione del decreto-legge ora all'esame della Camera.

Così come ricordava il relatore, per quanto attiene a tutta l'altra parte del disegno di legge n. 585 che non ha trovato collocazione in provvedimenti collaterali, ne inizieremo la discussione domani nella 11ª Commissione.

Mi preme sottolineare - e concludo - che è estremamente importante e positivo che si proceda al completamento della manovra sul mercato del lavoro, dando più consistenza alla legge n. 56 (che approvammo in quest'Aula nel 1987) soprattutto oggi in presenza di una massa così enorme di disoccupati, come è stato denunciato dagli ultimi rilevamenti ISTAT: essi ci dicono che abbiamo 3 milioni di disoccupati, il 12,3 per cento della forza lavoro, e che siamo l'unico paese della Comunità economica europea che ha visto una lievitazione della disoccupazione rispetto a tutti gli altri in quest'ultimo anno.

Riteniamo che un riordinamento delle procedure di avviamento al lavoro, di governo attivo del mercato del lavoro attraverso un apposito disegno di legge possa aiutare a vincere questa battaglia. Credo che questo sia compito di tutte le forze politico-sociali del nostro paese per rispondere a quei milioni di giovani e di donne che non hanno trovato possibilità di occupazione nel nostro paese e che attendono dalle Assemblee legislative un impegno che si muova in questa direzione e possa incidere concretamente su questa situazione, in modo da dare certezze, da dare speranze, da aiutare il loro inserimento nell'attività lavorativa.

È con questo spirito che approviamo lo stralcio proposto dal relatore e quindi la ripresa della discussione in Commissione degli articoli che rimangono del vecchio disegno di legge (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo insoddisfatti ed esprimiamo la nostra insoddisfazione per la procedura alquanto anomala disposta per valutare ed anticipare le disposizioni previste nel disegno di legge n. 585 ancora all'esame della 11ª Commissione del Senato, disposizioni e norme che già sono oggetto di un provvedimento di urgenza del Governo, il decreto-legge n. 86 del 21 marzo 1988 (quindi non si tratta dell'eventualità che esse possano formare l'oggetto di un provvedimento di urgenza del Governo perchè il decreto esiste ed è il decreto-legge testè menzionato).

Il Governo non può e non deve, adducendo il pretestuoso alibi di comodo della urgenza, sfornare decreti-legge che puntualmente vengono ripresi e denunciati dalla Corte dei conti: quest'ultima, nella relazione inviata ai parlamentari e comunicata alla Presidenza il 21 aprile del corrente mese,

segnala la sostanziale elusione del vincolo posto dall'articolo 1, comma 5, della legge finanziaria 1988 per l'utilizzazione di risorse (articoli 7 e 8 del decreto-legge n. 86) collegate ad accantonamenti negativi del fondo speciale di parte corrente.

Tra i provvedimenti d'urgenza emanati in materia previdenziale, di occupazione e di potenziamento del sistema informatico del Ministero del lavoro gli ultimi in ordine di tempo sono quello del 15 gennaio 1988, n. 8 e il decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86. In quest'ultima versione sono inserite le norme che ci riguardano, perchè stralciate dal disegno di legge al nostro esame.

La straordinaria necessità ed urgenza richiamata nel decreto-legge n. 86 contrasta col sistema di controllo risultante dalla correlazione dell'articolo 100 della Costituzione con l'articolo 77, che individua nel decreto-legge un eccezionale atto di Governo sottoposto ad un particolare e straordinario procedimento di controllo: conversione parlamentare. Per chiarire i termini della questione e per garantirne la legittimità, oggi approviamo alcune norme previste nel disegno di legge n. 585, quelle stesse che sono riportate nel decreto-legge n. 86 del 21 marzo 1988, un decreto-legge che dovrà essere successivamente convertito in legge.

Ritengo, come ho dichiarato all'inizio, che la procedura sia anomala e lasci spazio a diverse congetture o ipotesi. Mi spiego e chiedo una risposta: per quale motivo il Governo non ha ritenuto di far passare al vaglio delle Camere un disegno di legge che potesse essere integrato, modificato o arricchito con il contributo di tutti? Come mai avviene ciò, quando le varie e numerose leggi sugli interventi straordinari per l'attuazione del piano straordinario per l'occupazione giovanile ed altro sono state di volta in volta modificate per mancanza - diciamo con franchezza - di un piano serio e reale di intervento, teso a risolvere i problemi sempre più crescenti della disoccupazione nel nostro paese?

I provvedimenti tampone, senza una visione chiara dell'utilizzo della forza disoccupazionale giovanile, si riducono al mero assistenzialismo e favoriscono, come nel caso dei contratti di formazione lavoro, imprenditori di pochi scrupoli. C'è poi una norma che fa gridare allo scandalo, che vive nel corpo del decreto-legge n. 86: all'articolo 9, si prevede in deroga ad una legge dello Stato (la n. 56 del 28 febbraio 1987) l'assunzione diretta in via eccezionale - in deroga a quanto previsto dalla vigente normativa in materia di concorsi, selezioni ed avviamenti concernenti il pubblico impiego - di 2.000 unità da adibire a mansioni impiegate nell'ambito del sistema informatico dei servizi.

Ecco l'incongruenza: da una parte la legge n. 56, che regola le procedure per l'avviamento al lavoro e che tante speranze ha alimentato tra le migliaia di disoccupati che hanno affollato le sedi del collocamento sul territorio e in particolare nel Mezzogiorno; dall'altra parte il Ministro del lavoro che, di concerto con i Ministri del tesoro e della funzione pubblica, annullando gli effetti della legge n. 56, procede alla chiamata nominativa di 2.000 unità.

A questo punto è d'obbligo la seconda domanda: si possono annullare i probabili benefici della legge n. 56 e in deroga ad essa autorizzare e assumere direttamente con la rituale formula della eccezionalità 2.000 unità? È possibile che le procedure ed i criteri vengano determinati dai Ministeri del lavoro, del tesoro e della funzione pubblica? Il decreto in questione è già operante; state tranquilli, onorevoli colleghi: non sarà possibile modificarlo

al momento della conversione, perchè ci troveremo, almeno per questa parte del decreto, all'ottemperanza completa. Infatti il Governo, facendo presenti esigenze urgenti, indilazionabili e funzionali degli uffici del lavoro e della massima occupazione - la citata dizione è riportata nel testo del decreto, ma omette palesemente le difficoltà in cui si sono trovati gli uffici del lavoro e della massima occupazione nel far fronte alla domanda crescente che veniva da migliaia di disoccupati alle prese con la nuova normativa in materia di avviamento al lavoro - provvede al reclutamento di 2.000 unità chiamate direttamente con il cognome, il nome, l'età e forse le relative simpatie politiche; ciò con l'aggravante di arrivare in ritardo, dal momento che tutte le procedure inerenti la legge n. 56 sono state concluse entro il 31 marzo scorso e sono state svolte dal personale in dotazione nelle rispettive sedi.

Nel contesto di norme, procedure, provvedimenti ed altro, siamo costretti a subire e ad approvare la norma che fissa nella misura del 7,5 per cento della retribuzione l'importo dell'indennità ordinaria di disoccupazione, che ammontava ancora alla quota di 800 lire giornaliere fissata nel 1974, mentre tale indennità, sulla base degli attuali livelli delle retribuzioni giornaliere, dovrebbe almeno quintuplicarsi. Ma, in attesa della riforma del trattamento di disoccupazione da anni in cantiere, elargiamo la rituale assistenza senza voler tener conto delle esigenze sempre più sentite ed evidenti di tutti coloro che dall'occupazione precipitano nel baratro della disoccupazione senza nessun sostegno finanziario idoneo al proprio mantenimento e a quello del proprio nucleo familiare.

Dimostrata ampiamente l'inopportunità di taluni provvedimenti, la cui regolarità ci lascia sconcertati, ci riserviamo successivamente di entrare nel merito e di dare il nostro contributo, se nella discussione di questi provvedimenti i senatori avranno la possibilità di esprimere i propri dubbi, le proprie incertezze e forse qualche volta il loro consenso, se tutto si svolge regolarmente. (*Applausi dall'estrema destra*).

EMO CAPODILISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMO CAPODILISTA. Signor Presidente, a nome del Gruppo democristiano, avendo sentito quanto dichiarato dal relatore, che corrisponde perfettamente a quanto è stato deciso nell'ambito della 11ª Commissione, e richiamandomi anche a quanto dichiarato in questa sede dal senatore Vecchi, ritengo che sia opportuno varare al più presto la proposta al nostro esame, tenendo conto dell'evoluzione che si è avuta in questi ultimi tempi nella situazione particolare.

Noi abbiamo voluto proporre all'Aula di approvare al più presto le norme che riguardano il fondo per il rientro dalla disoccupazione, stralciando quelle disposizioni che avrebbero portato via un maggior lasso di tempo per elaborare, dopo le numerose audizioni che abbiamo fatto in varie parti del territorio nazionale, le norme più adatte in materia di integrazione salariale, di eccedenza del personale, di impiego straordinario di giovani e di iniziative di utilità collettiva nel Mezzogiorno, materia di mobilità del lavoro ed altre varie disposizioni, alcune delle quali sono poi contenute, come è stato ricordato poc'anzi, in un decreto-legge presentato alla Camera dei deputati e che pertanto noi potremo esaminare quando verrà sottoposto al Senato.

Tenendo conto di tutto questo, e di quanto necessario per l'utilizzazione del fondo per il rientro della disoccupazione (anche se con fondi piuttosto decurtati, perchè l'indennità è passata ad un 7,5 per cento del salario al posto del 15 per cento) certamente, per quello che era possibile fare, riteniamo che sia urgente approvare, come è stato detto anche dalla grande maggioranza dei Gruppi che fanno parte della Commissione, il provvedimento che è stato qui sottoposto alla nostra attenzione dal relatore, senatore Calvi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Fontana, al quale formulo un augurio perchè credo che questo sia il suo primo intervento dal banco del Governo.

FONTANA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è d'accordo sulle motivazioni qui espresse dal relatore e dai colleghi Vecchi ed Emo Capodilista, sulle motivazioni che ci spingono a proporre lo stralcio di una parte dell'articolato del disegno di legge n. 585 riguardante appunto il mercato del lavoro. È stato ben sottolineato da colleghi intervenuti che già la legge finanziaria assorbe il titolo 2, che riguarda appunto l'impiego straordinario di giovani in iniziative di utilità collettiva nel Mezzogiorno; d'altro canto il decreto del 28 marzo 1988, cui si è riferito il collega del Movimento sociale, assorbe sia il titolo 1 che il titolo 3 negli articoli 1, 2, 5 e 7. Quindi il Governo è d'accordo e ritiene anche che la parte restante dell'articolato debba essere esaminata con estrema sollecitudine; nello stesso tempo ritiene che le critiche espresse dal collega del Movimento sociale riguardino soprattutto il decreto che sta per essere esaminato alla Camera. Io credo che entreremo nel merito appena questo decreto arriverà al Senato; è un decreto che contiene numerosissimi argomenti; sappiamo che l'articolo 9 è estremamente difficile e desta preoccupazioni; però entreremo nel merito nel momento in cui la discussione si sposterà al Senato. Per quanto riguarda l'urgenza, sottolineata anche dal collega Vecchi, riguardante l'indennità di disoccupazione, io credo che l'iniziativa del decreto ministeriale di portare l'indennità di disoccupazione da 800 lire giornaliere al 7,5 per cento del salario sia la strada giusta che dobbiamo assolutamente intraprendere.

Certo, sappiamo molto bene che il problema più importante - qualcuno prima l'ha detto - è quello dell'occupazione: nel nostro paese abbiamo 3 milioni di disoccupati, soprattutto fra i giovani. Quindi l'urgenza di risolvere questi problemi è sottolineata dal Governo: il Governo è perciò senz'altro d'accordo per questo stralcio e ritiene importante che già da domani mattina l'11ª Commissione cominci ad esaminare il provvedimento per arrivare nell'insieme ad avere degli strumenti importanti per ridurre la disoccupazione nel nostro paese. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta come formulata dal relatore a nome della Commissione.

Ricordo che l'11ª Commissione propone lo stralcio dei seguenti articoli del disegno di legge: 3, 4, 5, commi da 1 a 8 e 11 e 12; inoltre degli articoli 6 e 7, commi 1 e 7; infine, dell'articolo 8 e di tutti i successivi articoli del disegno di legge.

Metto ai voti tale proposta di stralcio, con il rinvio in Commissione del disegno di legge nella parte non stralciata.

È approvata.

Per effetto del voto testè espresso, le disposizioni stralciate vanno a costituire un separato disegno di legge con il titolo: «Norme in materia di mercato del lavoro» (585-*bis*).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 585-*bis* viene deferito alla 11ª Commissione permanente, in sede referente, previo parere della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio

DI LEMBO, *segretario, su invito del Presidente, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 28 aprile 1988

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti nello schema di Calendario dei lavori per la seduta odierna e per quella antimeridiana di domani, quest'ultima seduta non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 28 aprile alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. votazione per la nomina dei senatori membri di tre Commissioni di vigilanza (Istituto di emissione, Debito pubblico e Cassa depositi e prestiti).
- II. Ratifiche di accordi internazionali.
- III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, recante ulteriori interventi urgenti per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987 (950).

Ratifiche di accordi internazionali:

1. Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al Trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987 (772).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonché di due Risoluzioni finali adottate in pari data (602).

3. Adesione al Protocollo sui privilegi e le immunità dell'INMARSAT (Organizzazione internazionale satelliti marittimi), adottato a Londra il 1° dicembre 1981, e sua esecuzione (503).

4. Accettazione degli emendamenti agli articoli VIII, XIII, XVII, XIX e XXI della Convenzione del 23 ottobre 1969 relativa alla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottati dalla Commissione internazionale per la pesca nell'Atlantico sud-orientale nella sua 8ª sessione ordinaria, tenutasi a Tarragona il 12 dicembre 1985, e loro esecuzione (586).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'URSS sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con Protocollo esplicativo, firmato a Mosca il 19 giugno 1984 (598).

6. Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985 (600).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica francese e la Repubblica italiana che modifica l'Accordo di coproduzione cinematografica del 1° agosto 1966, firmato a Firenze il 13 giugno 1985 (618).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data (624).

9. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere per il rinnovo dell'Accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987 (626).

La seduta è tolta (ore 19,35).

Allegato alla seduta n. 105**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI, BEORCHIA, CASADEI LUCCHI, CASSOLA, CAVAZZUTI, CORLEONE, COVI, DUJANY, FORTE, MALAGODI, POLLICE, RIVA e VISENTINI. - «Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori» (990);

CASOLI, MANCIA e ACONE. - «Suppressione dell'articolo 578 del codice penale che prevede il reato di infanticidio, come ipotesi attenuata di omicidio» (991).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LEONARDI ed altri. - «Estensione delle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 29 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, ai titoli obbligazionari emessi da tutti gli istituti abilitati all'esercizio del credito ed alla raccolta del risparmio a medio o a lungo termine» (847), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOMPIANI ed altri. - «Norme concernenti la prevenzione, cura e riabilitazione delle alcooldipendenze» (369), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) nella seduta del 22 dicembre 1987, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma secondo, del Regolamento - a conclusione dell'esame della seguente questione, assegnata alla Commissione stessa ai sensi dell'articolo 34, comma primo, parte prima, del Regolamento: Accordo firmato a Washington l'8 dicembre 1987, fra Stati Uniti d'America e Unione delle Repubbliche

Socialiste Sovietiche, sull'eliminazione dei missili a medio e a corto raggio – una risoluzione d'iniziativa dei senatori Orlando, Gerosa, Gualtieri, Boffa e Cariglia (*Doc. LXXI, n. 1*).

Detto documento è stato stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo «Fiera di Messina - Campionaria internazionale» con sede in Messina.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni

LIBERTINI, NESPOLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere:

quali basi di verità vi siano nella notizia, insistentemente diffusa, della intenzione del Ministero dei trasporti di realizzare a Novi Ligure (Alessandria) un aeroporto di rilievo nazionale, dal momento che tutto ciò che può valorizzare l'area di Novi Ligure e i collegamenti di trasporto suscita un vivo interesse: è opportuno però evitare che si creino aspettative infondate e che queste contribuiscano, alla fine, a disperdere gli sforzi per le realizzazioni necessarie;

se vi siano comunque impegni e decisioni del Governo sull'aeroporto di Novi Ligure e con quali contenuti specifici;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che un aeroporto a Novi Ligure debba servire l'aviazione commerciale, il terzo livello, oppure l'aviazione generale (aerei privati, aereo-taxi, aeroclub);

quali analisi dei bacini di traffico siano state effettuate e con quali previsioni;

come si ripartiscano i costi della installazione e della gestione dell'aeroporto tra i vari enti e le varie autorità;

se vi siano stati consulti esplorativi con le compagnie aeree che dovrebbero utilizzare l'aeroporto, con quali di esse, in quali termini, con quali risposte.

Gli interroganti dichiarano tutto il loro impegno, in sede parlamentare, a sostegno di soluzioni che siano serie e concrete e non si prestino a diversioni propagandistiche che le popolazioni dell'area di Novi Ligure non meritano.

(3-00361)

ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, ONORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Considerato:

che il ministro del tesoro, Giuliano Amato, allora anche Vice Presidente del Consiglio dei ministri, ha chiarito il proprio pensiero in materia di assistenza psichiatrica dichiarando, in due articoli pubblicati da

un noto settimanale (l'«Espresso», nn. 12 e 16 del 1988) che, a dieci anni dall'entrata in vigore della legge n. 180 del 1978, urge una sua sostanziale modifica, ripristinando il ruolo prevalente del ricovero psichiatrico ospedaliero e indirizzando gli investimenti in tale direzione;

che non risulta che in precedenza l'onorevole Amato, nei suoi incarichi istituzionali o politici e nella sua attività di studioso, si sia mai occupato della materia;

che il Ministro della sanità, confermato nel proprio incarico a conclusione della crisi di Governo, si è più volte pronunciato in senso assai diverso dall'autorevole collega, tanto in sede parlamentare (dinanzi alla Commissione igiene e sanità del Senato), quanto nel corso di una popolare trasmissione televisiva, sottolineando in particolare che il disegno di legge n. 465, presentato dai senatori della Sinistra indipendente, per l'attuazione e il finanziamento dei servizi di salute mentale, come luoghi di cura, protezione e tutela, diversificati secondo i bisogni, costituisce una valida base di confronto per il superamento dei limiti e delle incongruenze che senza dubbio hanno accompagnato l'attuazione della riforma psichiatrica;

che analogo giudizio è stato espresso da membri del Governo con specifiche competenze e attribuzioni in materia, quali il Ministro senza portafoglio per gli affari speciali, senatore Rosa Jervolino Russo, e il sottosegretario alla sanità, senatore Elena Marinucci;

che il Ministro del tesoro ha dato mostra di non conoscere o di non condividere le valutazioni, espresse dall'Istituto superiore di sanità, sui primi dieci anni di attuazione della legge n. 180 del 1978 e sui progetti di riforma, in particolare in occasione del parere espresso sulla bozza di provvedimento predisposta dal comitato ristretto della 12ª Commissione della Camera dei deputati per «nuove norme in materia di assistenza psichiatrica» (12 agosto 1986), parere confermato dal direttore dello stesso Istituto, professor Francesco Pocchiarri, anche nell'ambito di una «ricerca finalizzata nei servizi psichiatrici» del CNR, sulla base della più aggiornata letteratura internazionale in materia (CNR - Progetto finalizzato medicina preventiva, Quaderni di documentazione, Prevenzione malattie mentali, n. 21, pp. 25-35, 1986);

che, più in particolare, lo stesso Ministro del tesoro mostra anche di non conoscere o di non tenere in alcuna considerazione i dati dell'indagine nazionale condotta dal Censis per conto del Ministero della sanità sullo stato di attuazione della legge n. 180, dai quali risulta che, laddove i nuovi servizi territoriali sono stati adeguatamente avviati, essi si sono dimostrati capaci di rispondere ai bisogni psichiatrici della popolazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se l'opinione espressa dall'onorevole Amato nel privilegiare la risposta ospedaliera ai problemi della malattia mentale che, sotto il profilo scientifico e sociale, è attualmente posta seriamente in discussione in diversi paesi, sia condivisa dall'intero Governo o se il Governo intenda condividere e sostenere gli indirizzi preannunciati dal Ministro della sanità;

se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda richiamare tutti i membri del Governo affinché non rilascino incaute dichiarazioni in materie particolarmente delicate, su cui non hanno competenze specifiche, e che rischiano di provocare grave e ingiustificato turbamento nei pazienti, nelle loro famiglie e negli operatori dei servizi di salute mentale.

(3-00362)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CALVI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il comune di Fondi (Latina) ha formulato a suo tempo il proprio parere favorevole all'approvazione dei ruoli-stralcio dei terreni demaniali di Selva Vetere, proposti per la legittimazione a terre di uso civico;

che il presidente della giunta regionale del Lazio, con ordinanza n. 6/85 del 19 gennaio 1985, ha ordinato il deposito e la pubblicazione presso il comune di Fondi degli atti relativi al progetto di legittimazione di alcuni terreni, gravati di uso civico, nella citata località Selva Vetere;

che il commissariato per la liquidazione degli usi civici di Roma, con lettera del 26 febbraio 1985, n. 2/6, venuto a conoscenza della citata ordinanza n. 6/85 e rivendicando l'esclusiva competenza statutale in materia, sia per quanto riguarda la richiesta di pubblicazione sia per quanto riguarda la misura dei canoni e le eventuali riduzioni applicabili, ha formalmente diffidato dal pubblicare gli atti relativi al procedimento di cui sopra,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere al fine di sollecitare il commissariato a predisporre gli atti di competenza dell'ufficio per sbloccare la situazione venutasi a creare e il conseguente stato di incertezza gravante sulle aziende interessate.

(4-01498)

CORLEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la signora Elsa Sotgia, di 41 anni, rinchiusa da due anni nel carcere di Buoncammino (Cagliari) per scontare una condanna di venti anni di reclusione, rifiuta di consumare cibo e si alimenta solo con caramelle e cioccolatini;

che tale forma di protesta è finalizzata alla revisione del processo, a conclusione del quale è stata riconosciuta colpevole del reato di sequestro di persona, nonostante si sia sempre dichiarata innocente,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente del fatto che la Corte di cassazione, nel respingere l'istanza con la quale la detenuta aveva sollecitato la sospensione della pena, ha così motivato la propria decisione;

«La vita della detenuta è soltanto nelle sue mani, le appartiene, e così come è diritto fondamentale di qualsiasi essere umano, Elsa Sotgia faccia pure della sua vita l'uso che crede»; nell'ordinanza si legge inoltre che la signora Sotgia «versa in gravi condizioni di infermità, non a causa di una malattia, ma per un pertinace, cosciente e volontario rifiuto della terapia, facilmente applicabile attraverso la dosata assunzione di alimenti che potrebbero consentirle di guarire. Ed invece la donna si cagiona la malattia con il preciso scopo di attuare una inammissibile forma di protesta: ottenere la revisione del processo e, possibilmente, una situazione favorevole». Si legge ancora che quanto richiesto dalla Sotgia potrebbe verificarsi solo nel caso in cui i medici «attestassero che la paziente è giunta al punto di non ritorno, a quella soglia, cioè, varcata la quale appare soltanto, quale unica prospettiva, la morte. Poichè in tal caso la volontà della paziente di arrestare

il corso della malattia sarebbe inoperante, mentre l'evoluzione del male percorrerebbe un binario unico, quello dell'irreversibilità. Ma tale infausta prognosi, fortunatamente, non è mai stata formulata»;

sè quanto scritto dai giudici nella sentenza sopracitata sia condiviso dal Governo e in particolare dal Ministro interrogato, e se quanto affermato corrisponda al principio della tutela del diritto alla vita di qualsiasi cittadino, diritto che deve essere tutelato sempre con la massima efficacia.

(4-01499)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con nota trasmessa al comune di Napoli in data 8 marzo 1984 l'Italposte (Edilizia di interesse pubblico spa) richiedeva l'assegnazione di un'area nel territorio del quartiere di Soccavo, al fine di edificare un ufficio postale di settore sulla base della legge n. 30 del 10 febbraio 1982;

che le aspirazioni dei residenti collimano con tale richiesta, vista la crescita abitativa del quartiere e la conseguente domanda di servizi sociali;

che ormai da tempo il comune, sentita la circoscrizione, ha assegnato l'area richiesta dalla stessa società Italposte;

che a tutt'oggi nessun intervento è stato operato sul sito in oggetto,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di rendere operativo quanto già deciso, tenuto conto delle indilazionabili necessità del quartiere di Soccavo e di quelli ad esso vicini.

(4-01500)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che sin dal 1984 è vacante il posto di direttore generale del Consorzio autonomo del porto (CAP) di Napoli, a seguito del collocamento in pensione del titolare che aveva ricoperto la carica per oltre dieci anni;

che due anni fa veniva bandito dal Consorzio il concorso per titoli a direttore generale, come previsto dal decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1974, n. 46, articolo 15 (istitutiva del Consorzio), ma che sinora i vari candidati che proposero la domanda non hanno ricevuto alcuna notizia sull'espletamento del concorso medesimo;

che, come ha pubblicato «Il Mattino» di Napoli del 16 aprile 1988, con proprio decreto, sembra del 9 aprile 1988, il Ministro della marina mercantile avrebbe nominato il nuovo direttore generale del CAP, che non era fra i candidati al concorso;

che lo stesso sarebbe titolare di una impresa marittima esercitante nei porti della circoscrizione consortile portuale di Napoli e, pertanto, incompatibile a svolgere le funzioni di direttore generale del Consorzio;

che siffatto decreto di nomina non avrebbe avuto il necessario preventivo parere della Presidenza del Consiglio dei ministri,

l'interrogante chiede di sapere:

1) l'esito del concorso a direttore generale del CAP di Napoli, con precisazione dei criteri e delle motivazioni delle procedure concorsuali e con l'elencazione dei titoli offerti dai candidati e ritenuti insufficienti, nel caso che il concorso si sia concluso infruttuosamente;

2) per quali motivi sia stato nominato il nuovo titolare al di fuori dei partecipanti al concorso;

3) quali siano i titoli posseduti da costui e tenuti a base della scelta operata autonomamente dal Ministro della marina mercantile che l'ha preposto al delicato ed importante incarico;

4) se e quali accertamenti siano stati svolti circa le eventuali incompatibilità sopra menzionate;

5) se il decreto sia realmente viziato da mancanza di requisiti formali e sostanziali necessari alla sua efficacia;

6) se non si ritenga di revocare subito la nomina qualora risultino provate le gravi irregolarità denunciate, dannose all'organizzazione amministrativa portuale e pregiudizievoli a tutta l'economia del Consorzio.

(4-01501)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che durante lo svolgimento dell'ultimo consiglio comunale di Trapani le forze dell'ordine hanno proceduto alla identificazione, al fermo e in seguito all'arresto del signor Marchese, responsabile di aver protestato vivacemente per la grave situazione che si è venuta a creare nella città;

considerato:

che il consiglio comunale certamente aveva la facoltà di adempiere ai compiti di istituto (nomina del sindaco, surroga dei consiglieri, eccetera) ma aveva anche l'obbligo morale di aprire una discussione politica a seguito dei clamorosi episodi di inquinamento di stampo massonico e mafioso che hanno coinvolto gli organi elettivi e che hanno portato alla carcerazione di alcuni amministratori;

che gli esponenti di Democrazia proletaria si sono fatti interpreti del disagio e del malessere della popolazione, raccogliendo centinaia di firme per lo scioglimento del consiglio comunale,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno spinto le forze dell'ordine ad essere così repressive quando una maggiore decisione avrebbe dovuto registrarsi nell'evitare il degrado e le scorribande mafiose e massoniche nella città di Trapani.

(4-01502)

MONTRESORI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella relazione al disegno di legge n. 2049 del Senato, presentato durante la IX legislatura, sulla conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1986, n. 760 (misure urgenti nel comune di Senise ed altri), reiterato con decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, tra gli interventi previsti per rimuovere situazioni di pericolosità erano compresi, al punto 10 della relazione, quelli relativi alla viabilità delle strade provinciali della Sardegna nn. 3 e 88, dove esistono pericolosi movimenti franosi;

che la provincia di Sassari ha predisposto tutti gli atti necessari per i lavori, anche sotto la spinta delle amministrazioni dei comuni interessati e delle manifestazioni popolari di protesta;

considerato che fino ad oggi non è stato dato corso ai finanziamenti richiesti dall'amministrazione provinciale,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali non sia stato finora effettuato l'intervento previsto e i provvedimenti che il Ministro in indirizzo

intenda adottare per rimuovere le situazioni «di pericolo imminente» che erano all'origine dell'accoglimento, nella relazione sopra citata, delle richieste della provincia di Sassari.

(4-01503)

MOLTISANTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che tutta la zona collinare della provincia di Ragusa, comprendente il territorio di Ragusa, Modica, Giarratana, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Ispica e Scicli affida la propria economia essenzialmente alla zootecnia e prevalentemente alla produzione di bovini selezionati, individuati nei mercati siciliani come appartenenti alla razza «modicana»;

che la razza «modicana», assieme alla razza «cinisara», costituisce il prototipo dei bovini siciliani dotati dei requisiti di produttività e di adattamento alle specifiche condizioni ambientali locali, che li rendono meritevoli di riconoscimento ai fini del loro inserimento nel programma per il miglioramento delle razze bovine da carne;

che il Ministro senza portafoglio per gli affari regionali non ha inserito nel «piano carne» le due razze siciliane «modicana» e «cinisara», alle quali non sono stati estesi i benefici previsti nel programma stesso (indennità di circa 500.000 lire per le vacche di primo parto),

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali indagini siano state fatte per accertare se le razze bovine siciliane siano in possesso dei requisiti richiesti per il loro inserimento nel programma per il miglioramento delle razze bovine da carne approvato dal Ministro in indirizzo;

2) se non si ritenga opportuno, anche per motivi di giustizia distributiva, includere nel programma le due razze siciliane, a prescindere dalla circostanza che esse non sono ancora dotate di libro genealogico, come del resto è stato previsto in favore delle razze sarde, pure sprovviste di libro genealogico.

(4-01504)

